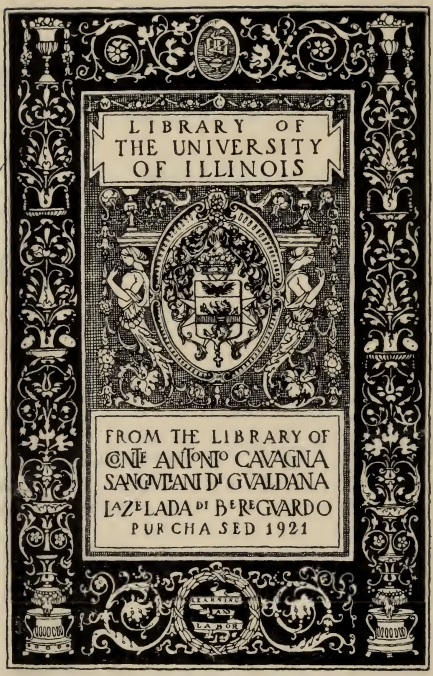
854M76
Oi1801



854M76
Oil801
Rare Book & Special
Collections Library

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/litalialiberatai00mont

L' ITALIA LIBERATA

INNO

DI

VINCENZO MONTI

IN BERGAMO

DALL' ANTOINE

1801.

854 M76
Ol 1801

LO STAMPATORE

Le vittorie si spargono dalla fama, e la poesia non può non ornarle co' suoi magici colori. Ecco un pezzo di questa dea incantatrice sotto la mano-maestra di MONTI. *L'alleanza che ella tiene con questo grande italiano fa ricordare l'antico onore d'Italia, cui dessa fu sempre amica.*

p48957

Si ridona alle stampe questo pezzo, parendo con ciò di aggiugner fiato a quella tromba, che divolga i trionfi della gran Nazione, che decanta l' Eroe Italico BONAPARTE, *che commenda il raro Poeta.*

BELLA Italia, amate sponde,
Pur vi torno a riveder.
Trema in petto, e si confonde
L' alma oppressa del piacer.

Tua bellezza, che di pianti
Fonte amara ognor ti fu,
Di stranieri e crudi amanti
T' avea posta in servitù.

Ma bugiarda e mal sicura
La speranza fia de' re:
Il Giardino di natura
No pei barbari non è.

Bonaparte al tuo periglio
Dal mar libico volò,
Vide il pianto del tuo ciglio,
E il suo fulmine impugnò.

Tremàr l' Alpi, e stupefatte
Suoni umani replicàr,
E l' eterne nevi intatte
D' armi e armati fiammeggiàr.

Del baleno al par veloce
Scese il Forte, e non s' udì;
Che men ratto il vol, la voce
Della fama lo seguì.

D' ostil sangue i vasti campi
Di Maringo intiepidìr,
E de' bronzi ai tuoni ai lampi
L' onde attonite fuggìr.

Di Maringo la pianura
Al nemico tomba diè.
Il Giardino di natura
No pei barbari non è.

Bella Italia, amate sponde,
Pur vi torno a riveder.
Trema in petto, e si confonde
L' alma oppressa del piacer.

Volgi l' onda al mar spedita,
O de' fiumi algoso re;
Dinne all' Adria che finita
La gran lite ancor non è:

Dì che l'asta il Franco Marte
Ancor fissa al suol non ha;
Dì che dove è Bonaparte
Sta vittoria e libertà.

Libertà, principio e fonte
Del coraggio e dell' onor,
Che il piè in terra in ciel la fronte
Sei del mondo il primo amor;

Questo lauro al crin circonda :
Virtù patria lo nutrì ,
E Dessaix la sacra fronda
Del suo sangue colorì .

Su quel lauro in chiome sparte
Pianse Francia , e palpitò .
Non lo pianse Bonaparte ;
Ma invidiollo , e sospirò .

Ombra illustre, ti conforti
Quell' invidia e quel sospir:
Visse assai chi 'l duol de' forti
Meritò nel suo morir.

Ve' sull' Alpi doloroso
Della patria il santo amor,
Alle membra dar riposo
Che fur velo al tuo gran cor.

L' ali il tempo riverenti
Al tuo piede abbasserà ;
Fremeran procelle e venti ,
E la tomba tua starà .

Per la Cozia orrenda valle
Usa i nembi a calpestar ,
Torva l' ombra d' Annibalte
Verrà teco a ragionar .

Chiederà di quell' ardito ,
Che secondo l' Alpe aprì .
Tu gli mostra il varco a dito ,
E rispondi al fier così :

Di prontezza e di coraggio
Te quel Grande superò .
Afro, cedi al suo paraggio;
Tu scendesti , ed Ei volò .

Tu dell' itale contrade
Abborrito destruttor ;
Ei le torna in libertade ,
E ne porta seco i cor .

Di civili eterne risse
Tu a Cartago rea cagion :
Ei placolle , e le sconfisse
Col sorriso e col perdon .

Che più chiedi ? Tu ruina ,
Ei salvezza al patrio suol .
Afro , cedi e il ciglio inchina :
Muore ogni astro in faccia al sol.

La Fiera.

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI ALBERTO NOTA

Con Note Inglesi.

UNIVERSITY OF
LIBRARY

NEW YORK
HENRY HOLT AND COMPANY
F. W. CHRISTERN
BOSTON: CARL SCHŒNHOF

854 N87
Of 1864

Entered according to Act of Congress, in the year 1864, by
DE FRIES, IBARRA AND CO.,
in the Clerk's Office of the District Court of the District of Massachusetts.

TROW'S
PRINTING AND BOOKBINDING CO.,
205–213 *East 12th St.*,
NEW YORK.

UNIVERSITY OF
LIBRARY
ILLINOIS.

LA FIERA.

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI.

PERSONAGGI.

Conte Aurelio *di Valdimora.*
Contessa Emilia, *moglie del conte.*
Cavalier Floridoro.
Dottor Lorenzo, *medico della terra, amico di casa del conte.*
Signor Zuccolino, *notajo, marito di.*
Madama Doralisa.
Rosina, *loro figlia, ragazza di dieci anni circa.*
Berto, *cameriere del conte.*
Lena, *servente del medico.*
Astellia, *indovina.*
Una mercantessa.
Un merciajo francese.
Un ciarlatano.
Un morettino servo d'Astellia.
Un fattorino della mercantessa.
Garzoni del caffè: uno parla.
Famigli: uno parla.
Venditori di fiera.
Popolo.

Scena: una Terra popolosa chiamata Valdimora, di antica signoria del conte.

UNIVERSITY OF
LIBRARY
ILLINOIS

LA FIERA.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camerone antico nel castello del conte Aurelio con uscio in mezzo di prospetto. A destra sono gli appartamenti del conte, a sinistra le camere abitate dal dottor Lorenzo. Specchi e supellettili, tutto antico. Varii tavolini, uno con lo scacchiere, un altro con tazze, ec.

Il conte AURELIO *dal suo appartamento, quindi e subito* BERTO *dall' entrata di prospetto.*

AUR. (*uscendo*). Berto, Berto?

BERT. Illustrissimo.

AUR. È ancora allestito questo diavolo di carrozzino?[1]

BERT. Tutto è all' ordine.

AUR. Andiamo adunque (*s' incammina*).

BERT. Perdoni: ella non vorrà passare per la via maestra,[2] che troppa è quivi la folla che va e vien dalla fiera.

AUR. Il mio legno è tuttavia nella rimessa?

BERT. Signor sì.

AUR. Passeremo dietro gli orti . . . attendi un momento: la Lena dov' è?

SCENA II.

LENA *da un altro uscio a destra* e DETTI.

LEN. Mi comandi, signor conte?

AUR. Lena mia, bada a quel che ti ho detto, che al mio ritorno la colezione sia pronta, caffè, cioccolata, frutti, rosolio. Verranno frattanto le altre provvigioni pel desinare.

LEN. Egli è già un buon pezzo che si lavora in cucina.

AUR. Mi raccomando a te, perchè il tutto vada bene, e i miei convitati siano serviti a dovere.

LEN. Farò quel poco ch' io so . . . per servir lei, già s' intende, e poi compatirà: che, sebbene serva del signor medico, sono nata contadina, e per un desinare di signori. . . .

AUR. Fai la cucina[3] a meraviglia; ed io sono contentissimo di te.

LEN. Mi fo ajutare dalla Ghitta che apparecchia assai bene: era la cuoca d' un procuratore. . . .

AUR. Ingegnati come e' ti parrà il meglio.

LEN. Ma di grazia, quante persone saranno?

AUR. Non te l' ho detto? Madama Doralisa....

LEN. S' intende.

AUR. Suo marito, la ragazza, il dottor Lorenzo; il Delegato e sua moglie, se ci verranno.

LEN. Per sette persone?

AUR. Possono arrivar d' improvviso altri amici . . . giorni di fiera. . . .

LEN. Basta così, ho capito.

AUR. Il tuo padrone dov' è?

LEN. Credo nelle sue camere.

AUR. Studia sempre le sue ricette. Oh signor Lorenzo? signor dottorone? (*batte forte l' uscio con la canna.*)

SCENA III.

Dottor Lorenzo *e* detti.

Lor. Questa mattina, signor conte, non volete quietare un momento: è la terza volta che m' interrompete.

Aur. (*tirandolo a se, e sommessamente*). Caro amico, io sono al colmo della consolazione: ho ricevuto finalmente un vigliettino.... (*Berto e Lena stanno indietro ripulendo tazze, disponendo tavolini, ec.*)

Lor. Benissimo: della vostra bella?

Aur. Sì: madama Doralisa, la mia fiamma, l' idoletto mio di campagna, verrà con suo marito da Montenero per veder la fiera; e passeremo allegramente tutta la giornata.

Lor. Questo già me lo immaginava. Infatti il vostro castello, che era sin qui il nido dei gufi e il tranquillo passeggio de' topi, in pochi giorni l' avete rassettato e ordinato in guisa che e' non par più desso.

Aur. Eh, che ne dite? son uomo io, quando mi ci metto?[4] Or sentite, signor Lorenzo: vo nel mio carrozzino ad incontrare madama sino all' erta.

Lor. Buon viaggio e felice ritorno.

Aur. Dottor mio, vi prego in amicizia, date d' occhio alla casa, ordinate, disponete....

Lor. Ho varii ammalati in campagna....

Aur. Baje: guariranno, o morranno senza di voi.

Lor. Che vuol dire il non aver nulla che fare!

Aur. Aspetto pure il delegato.

Lor. Me l' avete detto.

Aur. Dunque siamo intesi?

Lor. Ma vi dico....

AUR. Mi date parola?

LOR. Se potrò. . . .

AUR. Voglio parola che non vi moverete di casa. . . .

LOR. Via, vi compiacerò.

AUR. Evviva il mio dottore. Berto, corri, precedimi.

BERT. Vuol ch' io guidi?[5]

AUR. Pazzo, ti pare?[6] voglio guidare io stesso. (*Berto parte.*)

LOR. Badate che siete miope, che su pei burroni non rompiate il collo a voi e all' idoletto di campagna.

AUR. Ecco il rimedio (*tira gli occhiali di tasca e se gli adatta*).

LOR. Sì, per rovinare la vista a chi l'ha buona, per accecar chi l' ha debole.

AUR. Voglio che andiam come il vento, e torniam come il fulmine. Che piacere questa bellissima libertà di ricrearsi senza le soggezioni di città (*quindi piano a Lorenzo*). (Senza le noje della moglie!) Pranzi, brigate, fiera, festino e qualche avventura romantica . . . oh mi par proprio d'esser tornato alla felicità dell' uom celibe (*parte*).

SCENA IV.

Dottor LORENZO *e* LENA.

LOR. Ha il miglior cuore del mondo; ma è leggiero, e non pensa che a darsi buon tempo.

LEN. Intanto la signora contessa se ne sta sola in città.

LOR. Ed è una dama virtuosa ad amabile.

LEN. E di più sono sposi di fresco!

LOR. Lasciamo andare.[7]

LEN. E il signor conte si è appiccicato con quella madama di Montenero vana, presuntuosa, moglie d' uno spiantato ghiottone.

LOR. Basta così: bada a servire.

LEN. Gli è appunto cotesto che mi dà noja, di dover servire colei; perchè sappiam chi era madama Doralisa, prima che sposasse il signor Zuccolino o, a dir meglio, Zuccolone.[8]

LOR. Finisci.

LEN. Signor sì: figliuola d' un legnajuolo.

LOR. E tu, di grazia, come sei nata!

LEN. Che? vorreste mettermi con lei? mio padre era un tessitore di gran rinomanza. E anche oggidì, quando si vede un tessuto bene ordito e serrato, si sa, tutto il mondo dice: ecco tela da maestro Checco.

LOR. Si fa tardi.

LEN. E quando il padre della signora madama veniva ad accomodare i nostri telari, la figlia portava i ferramenti nel cestino....

LOR. Che lingua!

LEN. Ed ora co' cappellini, con le vesti di moda, con le catenelle, co' cintolini.... Affè, s' io fossi la signora contessa, e mio marito frequentasse tal donna, gli vorrei far vedere la luna di pien meriggio.[9]

LOR. Me ne vado io.

LEN. E poi tra la colezione, il pranzo, la cena, scommetto che non potrò andar sulla fiera.

LOR. Vi andrai dopo desinare.

LEN. Vi è un' indovina e voglio farmi astrologare.

LOR. Sciocchezze da scemi.

LEN. Sciocchezze? jeri sera nell' aja di Rialto costei indovinò alla Bettina, moglie del fattore, quante galline aveva nel pollajo; alla Ghitta, col giuoco delle carte, scoprì le infedeltà dell' amante....

LOR. Non ne posso più.[10]

LEN. E quando fece quel brutto temporale, e tutti fuggivano, ella sola se ne stette sull' aja, e con la bacchetta scongiurò la tempesta; e di fatto in quel della Bettina non ci cadde gragnuola.

LOR. Oh potesse l' indovina scongiurar la tua lingua!

SCENA V.

I DETTI, *un villano che reca un cestone di provvigioni da tavola, pacchi di cera, ec.*

VILL. Signor Lorenzo, dove riponiam questa roba?

LEN. Evviva, provviste per la madama, perfin la cera pel ballo (*osservando*).

LOR. Andate nella dispensa. Lena, accompagnalo, e pensa a farti onore.

LEN. Se non fosse pel signor conte, vorrei preparare tal desinare che madama Zuccolina non ci avesse a tornare la seconda volta (*parte seguita dal villano per le scene a destra*).

SCENA VI.

Dottor LORENZO *solo.*

La Lena per verità non dice male... e chi mai avrebbe potuto credere che in pochi mesi fosse venuto meno nel conte quel caldo affetto che portava alla moglie?... cose, cose che mi dispiacciono, e che sebbene sian l' effetto di pura leggerezza e non tocchino il cuore, possono tuttavia produrre conseguenze nocive alla domestica pace.... Vorrei potervi rimediare.... Ma chi viene? una contadina. Vorrà un consulto: adesso anche le contadine patiscono vapori, mali di nervi... vediamo.

SCENA VII.

La contessa EMILIA, *in abito da contadina con pezzuola in testa e canestrino al braccio, e il* DETTO.

EM. (*dopo aver guardato all' intorno se non ci ha nessuno*). Dottor Lorenzo? (*con voce affannata, ma sommessamente.*)

LOR. Cercate il medico? eccomi da voi.

EM. No, cerco l' amico.

LOR. Oh che veggo mai? signora contessa!...

EM. Tacete: siamo soli?

LOR. Per ora sì. Il signor conte è uscito.

EM. L' ho veduto... deh lasciate ch' io riposi un momento: non ne posso più dall' affanno e dalla stanchezza (*si getta a sedere*).

LOR. (*da se*). (È arrivata in buon punto!) Ma come mai a quest' ora, in quest' abito, a qual fine? deh, signora, parli liberamente: forse in traccia del signor conte?...

EM. Sono sette giorni che quell' ingrato è partito di città, dicendomi che interessi di famiglia lo chiamavano in Novara. Io gli prestai fede... ed ho saputo jeri l' altro sera in teatro che egli invece se ne venne in Valdimora a divertirsi e poi a godersi la fiera.

LOR. Non è poi gran male....

EM. Come? sette giorni d' assenza, dopo appena quindici mesi di matrimonio? ah voglio che gli sconti cari.

LOR. Finalmente è venuto in casa sua; credo anzi che qualche affare....

EM. E perchè tacere alla moglie il dove si va? perchè non iscrivermi? dunque ci sta sotto un mistero.

Lor. Convien dire[11] che VS. fosse in grande ansietà.

Em. Passai la giornata di jeri e la notte precedente con mille pensieri, l' un peggio dell' altro: feci mille risoluzioni; voleva parlarne a mio padre, poi temendo di farmi ridicola, mi rimasi.[12] Immaginatevi; mi venne persin nell' idea che un qualche amoraccio di villa lo trattenesse.

Lor. In queste terre, a dir vero, non vi sono donne di cui ella possa ragionevolmente temere.

Em. Oh sì, i mariti che hanno il destro di variare si accomodano bene alla ragione! In somma, dopo essere andata, secondo il solito, al corso, quindi alla commedia, a mezzanotte, senza dir nulla a persona, deliberai tutto ad un tratto di volermi togliere la crudelissima pena dell' incertezza; e sola, con la mia cameriera, montai in carrozza e partii.

Lor. A meraviglia.

Em. Siamo smontate alla fattoria di Rialto. E fattomi prestar quest' abito dalla moglie del fattore, lasciata quivi la donna e la carrozza, ed imposto silenzio a tutti sotto pena della mia disgrazia,[13] preso meco un famiglio, me ne venni da voi.

Lor. A piedi?

Em. A piedi.

Lor. VS. avrà, m' immagino, interrogato il fattore?...

Em. Non seppe, o non volle dirmi nulla: ma, cammin facendo, scoprii dal famiglio che mio marito ha fatto mettere in sesto un appartamento del castello; e tratto ogni vecchio arnese dalle guardarobe, ne ha addobbate le camere, facendo egli stesso da tappezziere ed apparatore.

Lor. Sì, è vero... per passare il tempo.

Em. Ho saputo che questa mattina si tien convito in castello.

LOR. Giorni di fiera . . . arrivano persone improvvisamente. . . .

EM. Finalmente che ci sarà festa di ballo questa sera nella gran sala terrena, e che i sonatori sono tutti accaparrati.

LOR. Eh mi pare che sia stata informata a dovere.

EM. E se vi ha qualche cosa di più, voglio saperlo da voi.

LOR. Dico così io: un marito giovane e brioso . . . qualche passatempo in villa . . . si sa . . . m' intendo. onestamente . . . (Non so quel che diavolo mi dica) (*da se*).

EM. Voi vi confondete . . . veniamo al punto. Dov' è andato poco fa mio marito nel suo carrozzino?

LOR. Che so io? sarà andato a spasso.

EM. Tarderà molto a tornare?

LOR. Io non saprei. Certo, se egli immaginar potesse questa inaspettata ventura, sarebbe sollecito. (Oh potessi farlo avvertire!) (*da se.*)

EM. S' egli mi ama com' io l' amo, se innocente è la sua venuta; quanto gli sarà cara la visita improvvisa della sua Emilia! Che ne dite, dottor Lorenzo?

LOR. Senza alcun dubbio . . . oh mi permetta ch' io mandi un uomo a farne ricerca . . . (*per partire*).

EM. Non voglio assolutamente (*rattenendolo*).

LOR. E che pensa VS. di fare?

EM. Mi nasconderò per pochi momenti; lo sorprenderò al suo arrivo, lo sgriderò un tantino; e poi . . . e poi, s' intende, gli perdonerò di tutt' anima; faremo la pace; passeremo insieme la giornata, andrem sulla fiera; voi verrete con noi . . . sì, sì . . . ah mi balza il cuore tra l' affanno e il piacere.

LOR. (Oh stiamo freschi,[14] se arriva con colei!) (*da se.*)

EM. Ma che? voi non approvate?...

LOR. (*da se*). (Ah potessi allontanarla!) Mi pare più a proposito che VS. vada a fare un giro ... così sulla fiera.

EM. Eh giusto![15] voglio aspettar mio marito.

SCENA VIII.

LENA *con un paniere di pere e* DETTI.

LEN. (*uscendo*). Signor padrone, signor padrone. ... Buon giorno, contadinella.

LOR. Vattene, ho da discorrere con questa giovane.

LEN. Voglio che veggiate il bel regalo di pere bergamotte....

LOR. Vanne.

LEN. Mandato da madama Doralisa al signor conte....

LOR. Basta, falle riporre.

EM. (Che vorrà dire costei?) (*da se.*)

LEN. Ne metterò qui due per la colezione (*pone alcune pere sovra una guantiera, o sottocoppa*).

EM. Chi è cotesta madama Doralisa? (*a Lorenzo.*)

LOR. È una signora di Montenero.

LEN. Cioè una che non è, ma vorrebbe esser signora.

LOR. (*interrompendo*). È la moglie d' un notaio...

EM. E viene qui in casa?

LOR. Dirò....

LEN. Ah, non sapete che è l' innamorata del signor conte?

EM. (Che sento?) (*da se, frenandosi a stento.*)

LOR. Sei una frasca[16] e non sai nulla. Il signor conte usa civiltà con tutti, e non ha parzialità....

LEN. Oh bella! e non sa tutta la villa che mattina e sera egli fa le sue passeggiate a cavallo o a piedi per andare a riverire la signora madama?

LOR. Lena, ti replico....

LEN. E il signor conte non ha promesso al marito di farlo nominare segretario del nostro comune per disgrazia di tutta la popolazione?

EM. (Di più?) (*da se, come sopra.*)

LOR. Indegna, vanne (*la va spingendo per farla uscire, ed essa prosegue tuttavia*).

LEN. Vado, vado. E per chi il pranzo d' oggi e la festa di ballo?

LOR. Ti caccerò dal mio servizio (*come sopra*).

LEN. E non la vedremo di qui a poco venirsene festeggiante da Montenero nella carrettella, e in compagnia del signor conte?

EM. (Oh Dio!) (*da se, come sopra.*)

LOR. Lingua infernale! (*spingendola più forte.*)

LEN. Sapessi così scrivere come so parlare, e quella sciocca della signora contessa....

LOR. Sciaguratissima (*non lascia terminare; e dopo averla spinta entro le scene, chiude l' uscio*).

SCENA IX.

La contessa EMILIA, *dottor* LORENZO.

EM. Che intesi? e voi mi tacevate?.. (*risentita.*)

LOR. Questo, questo me lo aspettava.

EM. Sareste voi mediatore o partecipe di tali pratiche?

LOR. Mi meraviglio, signora: sono un uomo d' onore, ho detto al signor conte quel che richiede la

stima e l' amicizia che ho per lui; ma infine poi non sono suo precettore nè suo custode.

EM. Potevate scrivermi, informarmi....

LOR. E metter la discordia tra marito e moglie.

EM. Intanto il perfido ama un' altra donna.

LOR. Non posso darmelo a credere, colei è una donna ridicola. Conoscerete voi stessa....

EM. È inutile. Sono sette giorni ch' egli è qui, e per chi ci sta egli, se non per colei?

LOR. Orsù ella adoperi da dama prudente.

EM. Io che l' amo con tanta tenerezza così sono contraccambiata?

LOR. Pensi che in questi giorni di fiera la villa è piena di gente; e se si viene a sapere che VS. è qui travestita con questi abiti, si fanno le glosse, i commenti, le aggiunte; la voce passa in città, e se ne compone un romanzo ridicolo per tutti.

EM. No, non crediate ch' io voglia avvilirmi con lagnanze o richiami: fo uno sfogo di dolore con voi, con voi che credo amico vero di nostra famiglia.

LOR. E non v' ingannate di certo.

EM. Del resto ho tanto amor proprio che basta per poter comprimere l' affanno e seppellirlo nell' animo, dissimulare e frenarmi.

LOR. Ma, signora, qui bisogna risolvere.

EM. È ver (*sospirando*).

LOR. O aspettare il signor conte, ovvero tornarsene prudentemente... perdoni....

EM. Io partire, mentre egli?... (*trema.*)

LOR. Si affidi a me... Ma VS. si sente male?

EM. Non bene per certo, perchè posso appena reggermi in piedi.

LOR. Povero me... qui non istiamo bene.

EM. Dove sono le vostre camere?

LOR. Eccole.

Em. Permettete ... per pochi momenti.

Lor. Vuol caffè. qualche spirito?

Em. Nulla, nulla affatto, che riposar solo un momento. A quell' uomo che mi ha accompagnata direte che mi aspetti qui sotto.

Lor. E se viene il signor conte?

Em. Sono moglie, saprà rispettare i miei dritti (*entra nelle stanze del dottor Lorenzo*).

Lor. Se non parte, saran brutti gl' impicci (*parte per l'uscio di prospetto*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Dottor LORENZO.

LOR. *(dall' entrata comune va presso all' uscio delle sue stanze, poi torna indietro)*. Cospetto, non esce ancora? temo che il malanno ne colga tutti quest' oggi. È impossibile che una donna gelosa e di spiriti così pronti stia ne' termini della prudenza. E se ella si mostra... Ah! di certo non fu mai la maggior combustione in famiglia. Vo' pregarla per amor mio ch' ella esca di qui, finchè non c' è nessuno: parlerò poi al conte io stesso... Signora? signora contessa? *(tentando l' uscio.)*

SCENA II.

La Contessa EMILIA *e* DETTO.

EM. Oh signor Lorenzo? *(più serena.)*
LOR. Si sente meglio?
EM. Sì, sono riposata e tranquilla.
LOR. Lodato il cielo!
EM. E penso d' andarmene prontamente.
LOR. Prudentissima dama!
EM. Dov' è il famiglio?
LOR. Aspetta qui sotto in istrada.
EM. Voi mi accompagnerete due passi?

Lor. Volentieri.

Em. Precedetemi dunque, e dite a quell' uomo che corra subito all' albergo della posta, cerchi di un cavalier Floridoro entratovi in calesso, son pochi minuti, gli consegni questo viglietto, e venga a farmi la risposta al caffè.

Lor. Ma, signora... che novità?

Em. Il cavalier Floridoro è una persona ch' io conosco da lungo tempo; ed anzi era una volta innamorato di me....

Lor. Come, come?

Em. Sì, quando era fanciulla; e fu da me preferito il conte che corrisponde con tanta gratitudine all' amor mio (*ironica*).

Lor. E VS. vuole....

Em. Passeggiare col cavaliere sulla fiera.

Lor. E poi?

Em. Al poi ci ho da pensar io e non voi.

Lor. Questo improvviso cambiamento?...

Em. Mobilità di donna.

Lor. In lei mi fa specie.[17]

Em. Ho riflettuto che, quando una persona non vi ama più, l' insistere è peggio.

Lor. Dunque cercare un altro?

Em. Deh non vi arrestate, io vi seguirò bel bello....

Lor. Ah che non siamo più a tempo! il cuore me lo presagiva.

Em. Arriva forse mio marito con madama?

Lor. Non sente? la carrozza si avvicina... presto, presto torni nelle mie camere per lo migliore.

Em. Vengano pure: non vo disperarmi per questo.

Lor. Coglieremo un altro istante; ma per ora la prego... le raccomando... per non espormi....

Em. Avete una gran paura! finalmente sono in casa mia; ma saprò contenermi.

Lor. Non mi fido niente affatto.

Em. Faranno qui loro colezione?

Lor. Pur troppo!

Em. Sì... va benissimo. Mi ritiro per compiacervi.

Lor. Ella badi... salgono le scale....

Em. Pensate a recapitare il viglietto.

Lor. Deh! mi permetta....

Em. Eh indugiate ancora per poco a giudicarmi (*rientra nelle camere del signor Lorenzo*).

Lor. Questa sua calma mi fa specie. Quando una donna offesa tace, sorride e cessa di risentirsi, cattivo segno. O non sono Lorenzo, o la contessa medita di vendicarsi. Passiamo per quest' altra parte a far l' incombenza (*s' incammina, poi torna indietro*). È inutile, non sono tranquillo: qui si discorre, di là si sente.... Mi perdoni la signora contessa, ma voglio assicurarmi (*chiude l' uscio delle sue stanze, e toglie la chiave*). Così nè il conte potrà andar di là, nè la contessa venir di qua. Se esco salvo di quest' impiccio, gli è un prodigio.

SCENA III.

Lena *e* Berto *dalla entrata comune; il* detto.

Len. È qui, è qui la gran dama di Montenero.

Lor. E dove sono?

Bert. Nel salone terreno.

Len. Madama vuol vedere, se la sala è apparata a dovere pel ballo.

Lor. (Vado e mi spiccio.) (*da se.*) Via, preparate quel che occorre: tornerò or ora (*parte*).

SCENA IV.

Lena *e* Berto.

Len. La madamina ha voluto dunque passare per la via grande, per mezzo alla folla, eh?

Bert. Sì; ajutatemi a tirar innanzi questo tavolino per la colezione.

Len. Dite su, via (*portano verso i lumi il tavolino ove sono le tazze*).

Bert. Ella godeva che si gridasse largo, largo! e a quei della villa che salutavano il padrone, rispondeva anch' essa con un tal sussiego di protezione: così, così (*abbassando la testa*).

Len. Sciocca, vana.

Bert. A cotest' altro (*avanzano un altro tavolino*).

Len. Raccontatemi quel che dicevano in carrozza.

Bert. " Caro conte, caro conte!" andava dicendo madama.

Len. Cara, cara . . . e il marito?

Bert. Eccoli: andate a prender la colezione.

Len. Ditemi ancor questo. . . .

Bert. Il marito " Illustrissimo, troppa bontà per mia moglie, illustrissimo."

Len. Oh il gran baccellone, voglio almeno che ridiamo (*va negli appartamenti*).

Bert. Per verità il padrone non è di buon gusto.

SCENA V.

Madama Doralisa, *servita di braccio dal conte* Aurelio, *il signor* Zuccolino, Rosina.

(Appena entrati, il conte fa un cenno a Berto il quale parte. Doralisa, siccome è per lo più costume delle terrazzane, avrà una soverchia abbondanza di ornamenti tanto sul cappellino, quanto nel resto dell' abbigliamento, per altro senza troppa caricatura.)

Aur. Che dite adunque della sala del ballo?

Dor. Caro conte, tutto quello che disponete voi merita elogi.

Aur. Siete gentile, madama.... Or via, signori miei, vi prego di riguardarvi come padroni di casa mia: comandate liberamente, io sono nemico de' complimenti.

Zucc. Bontà dell' illustrissimo signor conte.

Dor. Mi par grande assai questo castello.

Aur. Se tutti gli appartamenti fossero ordinati....

Dor. Caro conte, conviene ordinarli.

(*Rosina va intorno con curiosità ora alzando le chicchere, ora rovistando sovra tavolini.*)

Dor. E di qui dove si va.

Aur. Al mio appartamentino. Cotest' uscita conduce alle camere della servitù, al terrazzo, ed è un comodo sfogo[18] per la casa (*accennando le varie porte a mandritta*).

Zucc. E l' illustrissima signora contessa moglie di vosustrissima non ci vien mai?

Aur. Essa è signora di capitale; non verrebbe in villa per tutto l' oro del mondo.

Dor. E chi abita coteste camere?

Aur. Il dottor Lorenzo. Egli era grande amico

di mio padre... e poi tien d' occhio a' fattori, quando occorre, sopravvede alle possessioni....

Dor. Intanto ha l' abitazione....

Zucc. Gratis.

Dor. E poi, s' intende, essendo in casa, si servirà dell' ortaggio, delle frutta....

Zucc. Dei tini, delle legna....

Aur. Piccole cose.

Zucc. Calcolando l' una cosa e l' altra....

Dor. Sono altrettanti risparmi per una famiglia.

Aur. E dov' è fitto questo dottor Lorenzo?

SCENA VI.

Dottor Lorenzo *e* detti.

Lor. Sono qui a' comandi del mio signor conte. Padroni miei (*salutando*).

Zucc. Dottore, evviva noi.

Dor. Dite un poco, medico?

Lor. Signora?

Dor. Quante camere avete di là?

Lor. Cinque e un gabinetto. (Quale curiosità!) (*da se.*)

Dor. Eh non è poco per un uomo solo.

Lor. Bontà del signor conte e di suo padre, buona memoria![19]

Dor. Vi basterebbe assai meno, mi pare....

Aur. Lasciam questo discorso.

Lor. (Sta a vedere che madama pensa a cacciarmi di qua.) (*da se.*)

Dor. (*piano al conte.*) (Ricordatevi che avete promesso un appartamentino a mio marito.)

Aur. (Sì, farò il possibile.) (*piano.*)

Dor. Rosina, dammi una sedia: sono stanca.

(*Rosina va a prendere una sedia, il conte ne accosta altre.*) Marito, che vi pare? quelle camere....

ZUCC. (Se io sarò segretario del comune....
DOR. (Spero saranno nostre.)
ZUCC. (Così andava calcolando.) } *piano.*

ROS. E la colezione non viene ancora?

DOR. Zitta là.

ROS. Ho fame.

AUR. Signor Lorenzo....

LOR. Un po' di pazienza.

ZUCC. Siam partiti alle sette meno un quarto, siamo arrivati alle otto e un quarto. Un' ora e mezzo. Aveva calcolato precisamente così.

ROS. Avete anche calcolato che, appena giunti, si farebbe colezione, e finora....

DOR. Taci, o non ti condurrò mai più con noi.

LOR. Consolatevi, il calcolo non andò fallito: ecco la colezione.

SCENA VII.

BERT. e LENA *con caffettiere, biscotti, confetti, frutti, rosolio, ec. dispongono, servono, come verrà detto; e gli altri baderanno a non interrompere il dialogo.*

ROS. Finalmente! io non ne poteva più (*non lasciando neppur deporre le cose, si piglia un biscotto, e lo mangia*).

DOR. Temeraria, lascia lì....

ROS. No, no.

DOR. Me la pagherai, tristarella.

AUR. Non la sgridate, poverina.

LOR. (Che bella educazione)! (*piano al conte.*)

AUR. (*piano a Lorenzo*). (Sì davvero; ma conviene riderne). Madama, avrò l' onor di ser-

virvi (*serve Doralisa*). Signori, ognuno badi a se. Lena, servirai la Rosina. (*Aurelio e Lorenzo si serviranno e beono*).

Zucc. Faremo noi. Quel galantuomo.[20] (*si fa servire da Berto, e mette giù del gran zucchero nella tazza. Berto gli offre il vaselletto, come se lo volesse vuotare*). Grazie, pare che basti così.

Len. E voi, ragazza, che volete?

Ros. Io sono la figlia del signor notaio Zuccolino, e tutti mi danno del *lei*.[21]

Len. Mi perdoni, madamigella, vuole frutti?

Ros. Oibò, quelle pere son delle nostre.

Dor. La vuoi finire?

Aur. Mi avete mandato delle pere? (*a Doralisa.*)

Dor. Perdonate la libertà....

Zucc. Non è roba degna....

Aur. Anzi vi ringrazio, sono assai belle.

Lor. (La contessa non può uscire, l'altro aspetta al caffè, oh il bell' imbroglietto!) (*da se.*)

Ros. Che cosa è quello?

Len. Caffè.

Ros. Cotesto?

Len. Cioccolata, e qui latte e qui rosolio.

Ros. Voglio un po' di tutto.

Len. Eccomi a servirla (*mette un po' di tutto nella tazza, eccetto il rosolio*).

Dor. Il rosolio ti fa male.

Ros. Non è vero, mi fa bene.

Lor. Veramente alla vostra età....

Ros. Ne voglio, vi replico.

Zucc. Te ne darò un pochino dopo il caffè, abbi pazienza.

Dor. Ehi? (*a Lena con sussiego.*) Date qui due biscottini.

Len. (Servirla.) (*co' denti stretti.*)

DOR. Siete di casa?

LEN. Sono la serva del signor medico.

DOR. Mi pareva... ma no....

LEN. Oh signora sì. Ella dee conoscermi, sono anch' io di Montenero.

DOR. Sarà, non mi ricordo.

LEN. Se mi permette, la farò rissovvenire....

AUR. A che ora volete desinare? (*a Dor.*)

DOR. Non saprei....

ZUCC. Quando piacerà a VS. illustrissima.

ROS. A Montenero desiniamo sempre a mezzodì.

AUR. Non so bene se verrà il delegato o altri....

DOR. A un' ora, se vi piace.

AUR. Avete inteso? (*a Berto e Lena.*)

DOR. A un' ora (*con sussiego, e si alza*).

LEN. Illustrissima sì, a un ora. (*Berto e Lena raccoglieranno le tazze, e rimetteranno i tavolini ov' erano prima.*)

LOR. (Quella Lena è un demonio.) (*da se.*)

DOR. Caro signor conte, a proposito del delegato, sentite una parola.

AUR. Eccomi tutto a' vostri comandi (*vanno alla sinistra della scena*).

LOR. (Povero me, un colloquio vicino alle mie camere!) (*da se, e passa alla sinistra per allontanare con destrezza il conte e Doralisa.*) Non sarebbe meglio andar sulla fiera? Mi par l' ora opportuna.

DOR. C' è tempo.

AUR. Ci abbiam tempo.

LOR. (Ma non cederò questo posto.) (*da se.*)

ROS. Adesso non so più che fare, e comincio proprio ad annojarmi. Voglio andare su quel terrazzo (*accennando entro le scene a destra*).

DOR. Sì andate sul terrazzo, se il signor conte lo permette.

AUR. Lena, accompagna la Rosina.

ROS. Non ho bisogno d' essere accompagnata: a Montenero giro da me sola per tutte le case (*corre via*).

LEN. Padronissima. Berto, spicciatevi, andiamo (*parte con Berto, portando via le tazze, le caffettiere ec*).

SCENA VIII.

I personaggi saranno collocati così: ZUCCOLINO *alla destra, poi* DORALISA, *il conte* AURELIO, *il dottor* LORENZO.

ZUCC. Signor Lorenzo, venite qui, giochiamo a dama.

LOR. Il giuoco veramente non mi diverte. Se non volete andar sulla fiera, si potrebbe passeggiare in giardino.

AUR. Avete un grande impegno[22] di farci uscire di qua.

LOR. Eh vi pare?

DOR. E qui non si sta male.

LOR. Io son buon servitore degli altri.

ZUCC. Tenete dunque il mio invito: giochiamo.

LOR. Bene, si faccia. (Porterò qui lo scacchiere.) (*da se, e mentre va a prendere lo scacchiere per recarlo alla sinistra, Doralisa fa sedere il conte presso di lei dalla stessa parte.*)

ZUCC. Giocheremo alla polacca, se volete.

LOR. Giochiamo anche alla russa.

ZUCC. E perchè volete tramutar lo scacchiere? qui non istà bene?

LOR. Benissimo; ma la luce di quella finestra.... (È fatta, pazienza. Il cielo la mandi buona

alla contessa, tremo per lei.) (*seggono alla destra, dispongono e giocano.*)

Dor. (E posso fidare nella vostra promessa?)
Aur. (Farò il possibile per consolar vostro marito.) } *piano tra loro.*

Dor. (Ve l' ho detto e lo ripeto: il soggiorno di Montenero mi è diventato insoffribile; l' invidia ci perseguita.) (*come sopra.*)

Aur. (Spero verrete a dimorar qui.)
Dor. (Caro conte, dipende da voi.) } *continuano a parlar piano fra di loro.*

Zucc. Quanti malati avete? (*giocando.*)

Lor. Pochi. (Que' due parlano piano.) (*da se sogguardando verso il conte.*)

Zucc. L'aria qui debbe essere sana?

Lor. Sanissima.

Zucc. Migliore che a Montenero?

Lor. Che vuol dire, verreste volentieri ad abitarci, eh?

Zucc. Veramente i mei interessi.... la salute delicata di mia moglie... la protezione del signor conte... la vostra amicizia... il bisogno che ha questo comune d' un onorato, probo ed abile segretario... calcolando tutto.... Soffio la dama.[23]

Lor. Oibò,[24] badate a voi, che perderete la vostra pedina.

Zucc. Avete ragione.

Dor. Ma intanto questo signor delegato non viene (*forte al conte*).

Aur. È ancor di buon' ora: e se non gli sono sopraggiunte persone di città....

Dor. Poichè la sua villeggiatura è così vicina, mandate a riconoscere, scrivergli un viglietto....

Aur. (Diamine, scrivergli nuovamente....)

Dor. (Vi sono molti impegni per questa carica.)
Aur. (E verissimo, ma....)
Dor. (Per far piacere a Doralisa....) } *piano.*
Aur. (Bene, gli scriverò.)
Dor. (Subito?)
Aur. (Subito.)

Dor. (Caro conte....) Vi lasceremo dunque in libertà (*forte e si alzano*), e andremo a veder che fa la Rosina sul terrazzo.

Lor. Lode al cielo!

Zucc. Mi avete dato cappotto.[25] (*si alzano pure.*)

Aur. Se favorite passare ... vi raggiungerò fra pochi minuti, e di là scenderemo subito sulla fiera.

Dor. Via, signor marito.

Zucc. (Va bene?) (*piano a Doralisa.*)

Dor. (Scrive nuovamente al delegato.) (*incamminandosi.*)

Zucc. (Le camere?)

Dor. (Le avremo, e uno stipendio per voi come soprintendente delle possessioni.)

Zucc. (Cara, preziosa moglie, la vogliamo far vedere a' nostri nemici.) (*piano e partono. Aurelio gli accompagna dentro poi tornerà in iscena.*)

SCENA IX.

Dottor Lorenzo, *e subito il conte* Aurelio.

Lor. In buon' ora se ne sono andati: liberiamo la prigioniera (*va per aprire l' uscio delle sue stanze*).

Aur. Or bene, dottor Lorenzo....

Lor. E come! lasciate madama?

Aur. Debbo fare un nuovo invito al delegato.

Lor. E volete procurare al signor Zuccolino?...

Aur. L'ufficio di segretario del comune: gliel' ho promesso.

Lor. È un uomo ignorante, basso, venale....

Aur. Ve ne sono tanti altri come lui....

Lor. Pensate qual carico di coscienza....

Aur. Sono venuto nel mio castello per divertirmi, e non per ascoltar prediche (*va cercando qua e là un calamajo*).

Lor. Se la signora contessa venisse a risapere....

Aur. Spero non sarete voi quello....

Lor. Dopo appena quindici mesi di matrimonio....

Aur. E vi pare che un uomo della mia età, col mio brio, possa adattarsi a stare tutto il dì languente o seccato presso la moglie? (*come sopra.*)

Lor. Essa vi ama....

Aur. Mi ama troppo.

Lor. Prima di sposarla ne eravate pure invaghito.

Aur. Sapete che cosa dicono i Francesi: Non vi sono amori eterni.

Lor. Bellissime massime! buona morale! oh cominciamo bene (*ironico*).

Aur. No, non crediate poi... sono un marito onesto, affezionato a mia moglie, e incapace di recarle il menomo dispiacere.... Ma essa vi dico, non ne sa niente.

Lor. Non capisco.

Aur. Ha una certa uniformità nell' amarmi, che ristucca.

Lor. Oh lasciamo queste cose....

Aur. No, no, voglio appagarvi. Per esempio:

entro in casa: "Buon giorno, mio sposo," e poi un bacio "lo meriti poi? dove sei stato? voglio saperlo... perchè così tardi? perchè così freddo? perchè distratto? hai gli occhi torbidi, la faccia accesa..." e sempre siamo alle stesse.

Lor. Quanti mariti vorrebbero tali domande! e come son divenute rare oggidì!

Aur. No, amico mio: ci vuole un po' d' artifizio in una moglie... una leggerissima tinta di civetteria, un far mostra d' indifferenza per le premure d' affetto... non curarle per accrescere il desiderio... oh in somma mia moglie è affatto novizia, non ne sa niente....

Lor. E se la signora contessa indispettita del vostro procedere vi pagasse della stessa moneta?

Aur. Oibò, non ci è pericolo. Poverina, è fedele, fedelissima, gelosa come cento diavoli: e dopo pochi altri giorni... quando tornerò in città, farà l' irata, la stizzosa... qualche lagrimetta, perchè piange facilmente, un po' di coruccio, e poi mi vorrà bene più che prima.... Ma non trovo neppure un calamajo....

Lor. Or ora... andiamo di là.[27]

Aur. Eh giusto, nelle vostre camere vi sarà l' occorrente.

Lor. Permettete, ve lo reco subito.

Aur. Vado io stesso, e mi spiccio (*vuole andare nelle stanze del dottore, questi si oppone*).

Lor. Perdonatemi, vi prego... non fate....

Aur. Che? che? dottor mio, ci avreste qualche contrabbando? (*come sopra.*)

Lor. Rispettate le mie convenienze. (Io sudo tutto.) (*da se.*)

Aur. Bravo il signor Lorenzo che ammonisce altrui così bene! (*come sopra.*)

Lor. A dirvela....

Aur. Qualche contadinella, eh?
Lor. Sì.
Aur. Bellina?
Lor. Secondo i gusti.
Aur. Ottimamente.
Lor. È venuta a consultarmi per certi suoi maluzzi.
Aur. E le spedite in camera le ricettine?
Lor. Vorrei poterla guarire....
Aur. Lasciate che io la vegga.
Lor. Mancherei di parola.
Aur. Un solo momento....
Lor. Non posso.
Aur. È qui delle vicinanze?
Lor. Così credo.
Aur. Sarà venuta senza che suo marito lo sappia?
Lor. Appunto.
Aur. Gl' incomodi saranno un pretesto... la fiera, l' occasione... il marito sarà lontano?
Lor. Non tanto.
Aur. Che marito sciocco! almeno con l' occhialetto... dalla serratura... (*si fa alla serratura*). Si è voltata, ho capito, bravo dottore, maestro di morale....
Lor. Ma, signor conte, è un troppo spinger la cosa, Lena, Lena? (*chiama.*)
Aur. Ora son curioso di vederla. Vi prometto il più inviolabile segreto.
Lor. Voi mi offendete.
Aur. Sì, sì, ci conosciamo, finalmente è casa mia, e voglio vederla.

SCENA X.

Madama DORALISA *e* DETTI.

DOR. E non avete scritto ancora?

AUR. Sì, sì, ho scritto.

LOR. (Fortuna da chi mai vieni!) (*da se.*)

DOR. E il viglietto?

AUR. L' ha il dottor Lorenzo, e lo farà ricapitare immediatamente.

LOR. (Anche questa.) (*da se.*)

AUR. (Scrivete al delegato a mio nome.) (*presto e piano.*)

LOR. (Sarete servito.) (*come sopra.*)

DOR. La fiera è bellissima, caro conte; mio marito e Rosina aspettano.

AUR. Sì, andiamo. Dottor Lorenzo, ci rivedremo (*parte con Doralisa*).

LOR. Oh finalmente è raccomandato al braccio di madama, non vi è più pericolo (*apre l'uscio: e viene subito la contessa*).

SCENA XI.

La contessa EMILIA *e* DETTO.

LOR. Signora, avete inteso....

EM. Sì, quanto per ora mi basta.

LOR. Il conte è gioviale, scherzoso. In sostanza poi ama VS.

EM. E si dispone a darmene prova.

LOR. Ma, signora, se VS. sapesse....

EM. Il viglietto è stato ricapitato?

LOR. Immediatamente.

EM. Addio dunque. Vo a trovare il cavalier Floridoro per partire con lui.

Lor. Rifletta che l'altrui cattivo esempio non può autorizzare....

Em. Che ha risposto mio marito alle vostre ammonizioni?

Lor. Che so io?

Em. Che esso era venuto a Valdimora per divertirsi, e non per sentir prediche.

Lor. E VS.?

Em. Ed io son venuta a raccogliere una buona lezione, e a farne profitto (*partendo*).

Lor. Signora, pensi....

Em. Scrivendo al delegato! salutatelo per parte mia (*parte*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Luogo spazioso con case ed alberi destinato alla fiera. A man dritta presso al proscenio sarà un bottegone da caffè con ampia tenda sul davanti, e sotto a questa tavolini, seggiole, panche. A mano sinistra vedesi l' entrata al teatro con cartellone d' invito, dicente: *Grande spettacolo di fantasmagoria.* Fra il bottegone e il teatro è la contrada per cui si va obliquamente da destra a manca all' estremità del palco scenico. Lunghesso la detta strada, e linealmente l'un presso l' altro, sono i banchi de' venditori, siccome vedesi sulle fiere. Per altro in mezzo è libero il passo a chi va e viene.

SCENA I.

DISPOSIZIONE DE' PERSONAGGI.

Al primo banco presso al caffè sarà seduta una mercantessa di scialli, cappellini, telerie, merletti e simili; e di seguito dopo lei altri merciaj di orificerie, ec. Rimpetto alla mercantessa sarà un merciajo francese che vende parimente cose di moda. Più in là, sovra un banco sollevato di poco, si scorge un ciarlatano con cartello raccomandato ad un' asta; e intorno a lui popolo di villani, villanelle e ragazzi. Sotto alla tenda del caffè, persone che beono o discorrono sedute.

Oltre queste persone, e mentre parlano gli attori, si vedranno passare e ripassare altri merciajuoli con loro botteghini, come pure uomini e donne che osservano, passeggiano, o fanno mercato.

All' alzarsi del sipario tutto sarà in movimento.

Parlano in questa scena:

LA MERCANTESSA, *il* MERCIAJO *francese, il* CIARLATANO.

LA MERC. Cappellini, scialli, merletti, tele d' Olanda, stoffe di seta delle prime fabbriche di Francia . . . vengano, favoriscano.

MERC. (*coprendo la voce della mercantessa*). Au marchand des modes, bijoux, rubans de Paris, dentelles, ceintures avec agrafe en or, en argent, en acier.

LA MERC. Non gridate così forte, signor Francese. Sono pure pentita di non aver tolto a pigione anche quel vostro banco.

MERC. Madama, pensate a' fatti vostri, nè v' imbarazzate degli altri.

LA MERC. Vi dico, che siate più discreto, e non gridiate così forte. Cappellini, scialli, merletti....

MERC. (*come sopra*). Des bagues d' amitié, des colliers en perle et en corail, des nècessaires pour toilette, des souvenirs de toute espèce....

LA MERC. Maledetto... signori, vengano (*ad alcune persone che si accostano*).

MERC. Messieurs, son da loro (*ad altri che vogliono far mercato con lui*).

CIARL. Questo, riveriti signori, è il celebre rimedio del signor LEROI, rimedio universale, vera panacea per tutti i mali passati, presenti e futuri: passati perchè non tornino più, presenti per sanarli, futuri per prevenirli. Gotte, sciatiche, reumatismi cronici, epilessie, apoplessie, vertigini... in somma con l' uso di questo rimedio non avrete bisogno nè di medici, nè di medicine. Ed ecco qui senza costo di spesa il modo di servirsene e curar le malattie (*scende, distribuisce foglietti, quindi se ne va dal fondo del teatro a sinistra*).

LA MERC. A meno di tre lire il braccio non posso lasciarlo, osservino che filo, che tessuto... costa più a me in parola d' onore[28]... non si fa niente, si sacrifica la roba... via, vengano, non vo' disgustarli; e rimetto piuttosto del mio (*le persone che s' erano avvicinate comprano, e quindi se ne andranno, mentre continua il dialogo degli attori che giungono*).

SCENA II.

La contessa EMILIA, *il cavalier* FLORIDORO *escono dal bottegone.*

EM. Vi fa specie l' avermi trovata qui?

FLOR. Non posso negarlo: in quell' abito, sulla fiera; avete scritta precipitosamente una lettera e spedita non so dove ... siete qui incognita da poche ore, e mi richiedete il calesso per tornarvene....

EM. Misteri grandi, e a suo tempo li saprete.

FLOR. Ma perchè non volete veder vostro marito?

EM. Compiacetevi di rispondermi se potete sacrificar poche ore in mia compagnia?

FLOR. Lo stare presso di voi, signora, il sapete troppo, era per me una volta il solo, l' unico sollievo.

EM. Non parliamo di ciò. Siete venuto sulla fiera per puro divertimento, ovvero con qualche fine particolare?

FLOR. Vi dirò schiettamente....

EM. Dite pure.

FLOR. Qual tormento io abbia provato, quando vi siete vincolata al conte Aurelio....

EM. Prescindiamo dalle reminiscenze: io amava il conte; chi è cieco si lascia condurre a grado altrui: ecco sciolta la questione.

FLOR. Volli adunque cercare un oggetto....

EM. Ottimo rimedio.

FLOR. E posi l' occhio ad una giovane vedova....

EM. Sì, sì, ora mi sovviene, e m' era passato di mente: donna Ernestina, sorella del barone Ortensio delegato di questa provincia: e dopo capisco il resto da me.

FLOR. Che vuol dire?

EM. Il barone Ortensio è alla sua villa qui vicino: donna Ernestina sarà da lui.

FLOR. Appunto.

EM. E voi volete andare a vederla.

FLOR. Io non ho finora conoscenza col delegato; ma so che prima di pranzo, verso il mezzogiorno, verranno sulla fiera, ed ho promesso di aspettarli.

EM. Quand' è così, avete tutto il tempo di vedere la vostra bella, di accompagnarla, e di far conoscenza col delegato.

FLOR. Donna Ernestina sa che io vi amava, non vorrei... essa è gelosa....

EM. Non temete, ho il segreto di calmarla e di giustificarvi pienamente. Non perdiamo adunque i momenti... ma chi è costei vestita di nero che viene verso di noi?

FLOR. Non saprei, è una figura originale.

SCENA III.

I SUDDETTI; ASTELLIA *seguita da un Morettino il quale porterà una cassetta piena di boccette, pomate e simili.*

AST. Signori, io sono l' indovina Astellia.

FLOR. Me ne rallegro.

AST. (*recita*).

Chi vuol conoscere
La sua ventura,
S' è amato od ama,
Se amor non cura,
Se alcun l' intorbida
Ne' dolci affetti,
Se in sen gli bollono
Ire o dispetti,
Venga, s' approssimi,
La mano porgami,
E con simboliche
Parole e numeri
E chiromantica
Scienza infallibile,
Se aspetta misera
Sorte o felice,
Astellia il dice.

EM. (*a Flor.*). Or vedete quante maniere di furberie vengono sulle fiere.

FLOR. Andrà scroccando denari agli sciocchi; e per consolarli d' un lieto avvenire, darà loro ad intendere mille fanfaluche: andiamo pure.

AST. (*fermando il cav.*) Mi meraviglio, signore, che ella osi sparlare della mia scienza.

FLOR. Davvero! (*ridendo.*)

AST. Le farò vedere che s' inganna.

FLOR. Alla prova.

AST. Favorisca la mano.

FLOR. Eccola.

AST. Questa linea mi dice che VS. amava un' altra donna, e non fu corrisposto.

FLOR. Diamine!

EM. Singolare!

AST. E per cacciarne la memoria, si è da poco tempo impegnato con una vedova....

EM. Meglio.

FLOR. E come mai...?

AST. E se non si oppone certo pianeta disturbatore de' fatti altrui, VS. vedrà la sua innamorata di quest' oggi.

FLOR. Avete ragione, e meritate una ricompensa (*le dà una moneta*).

AST. La ringrazio (*va per partire*).

EM. Mi rallegro: siete una buona indovina.

FLOR. Volete astrologare questa contadinella?

AST. La mano. Contadina? (*osservando la mano della contessa.*) con questa morbidezza di pelle? Questa è una signora gelosissima del marito, e viene travestita sulla fiera in cerca de' suoi disgusti.

EM. Io rimango estatica (*al cav.*).

FLOR. Ella sa anche le vostre faccende?

EM. (*da se.*) (Non vorrei mi scoprisse.) Ve-

nite qui, rispondetemi sinceramente, e sarete contenta di me.

AST. VS. vorrebbe sapere come mi siano note coteste cose?

EM. Appunto.

AST. Da quel che mi pare, nè l'uno, nè l' altra non avete fede nell' influenza degli astri, e nelle congiunzioni celesti? Or bene, signor cavaliere, io sono quella donna che tutte le sere del passato inverno andava nel caffè de' mercanti a vendere occhialetti, essenze e profumi....

FLOR. Sì, ora vi ravviso. Ma questa mutazione di nome, di forme....

AST. Mio marito fabbricava istromenti d' ottica; il gioco del lotto lo ha rovinato. E così, per non pagar pigione, andiam girando i mercati e le fiere, egli con le macchine di fantasmagoria, io con coteste altre bagattelle. So improvvisare qualche cattivo verso e cantare eziandio, se sono richiesta, e fo l' indovina. E in verità non avrei creduto che il darla ad intendere agli sciocchi fosse mestier così facile e di tanto profitto.

EM. Ma di me come avete saputo...?

AST. La notte scorsa sovrappresi dal cattivo tempo siamo stati ricoverati dal suo fattore di Rialto. E stamattina, mentre stavam disponendo la nostra roba per venir sulla fiera, VS. è scesa di carrozza con la cameriera....

EM. Basta, basta, vien gente a questa volta (*si veggono Zuccolino e Rosina comparir sulla fiera*).

AST. Il resto poi l' ho saputo facilmente....

EM. Non occorr' altro.

FLOR. Ma, signora, io non capisco....

EM. Zitto. Signora indovina, precedetemi nel caffè, voglio impiegar l' opera vostra; ma vi raccomando il segreto.

AST. La ubbidirò con piacere (*entra nel caffè: il Morettino andrà girando per la fiera*).

FLOR. Voi volete pigliarvi qualche spasso....

EM. Piacciavi riconoscere se il calesso è pronto; dico due parole a quella donna, e partiamo di volo.

FLOR. Io non posso ancora sapere l' idea vostra.

EM. Non importa; la vostra vedovella perdonerà a voi la tardanza, e a me questo pochino d' indiscrezione. Per voi il piacere un pò contrastato riuscirà più gradito... per me; se non lo sa l' indovina, non so nemmen io quel che sarà per succedere (*entra nel caffè*).

FLOR. Io l' amava sinceramente... ha voluto il conte... egli forse non la cura più... anche le più savie s' appigliano al peggio (*entra pure nel caffè*).

SCENA IV.

Il signor ZUCCOLINO *e* ROSINA.

ZUCC. Per carità, lasciami in pace, non ho danari; che vuoi ch' io ti compri?

ROS. Un cappellino voglio, una vestina, voglio la fiera in somma. Non vedete quanta roba ci è? tutti, tutti comprano.

ZUCC. Aspetta ch' io sia nominato segretario del comune... chi vorrà qualche favore, dovrà far capo da me... guadagnerò le doppiette[29]... ci vestiremo tutti di nuovo, farem provviste....

ROS. Voglio la fiera, vi dico.

ZUCC. Ti posso comprare un zufoletto di stagno.

ROS. Non mi fate arrabbiare: lo dirò al signor conte.

ZUCC. Così rispondi a tuo padre?

ROS. Signor sì e mi pagherà egli la fiera.

Zucc. Lo dirai al signor... ti pagherà egli...? (ma infine calcolando, ella è piccolina, non c' é alcun male.) (*da se.*) Vedremo, vedremo.

SCENA V.

Dottor Lorenzo *e* detti.

Lor. Che avete fatto di vostra moglie? (*A Zucc.*)

Zucc. Passeggia col conte (*con aria di sussiego*).

Ros. Si sono arrestati presso un orefice ad osservare anelletti.

Zucc. Sciocca.

Lor. (Mi premerebbe sapere se la contessa è partita.) (*da se, osservando presso il caffè.*)

Zucc. Questo signor delegato non è ancora venuto?

Lor. Non saprei... vi sta a cuore la carica, eh? (*osservando presso il caffè.*)

Zucc. Per non istare ozioso....

Lor. In sostanza poi non vi frutterà che sei cento lire annue....

Zucc. Vi sono gli atti di notaria, gli appalti... il saper dire... il saper fare....[30]

Lor. Avrete un appartamento in castello?

Zucc. Si spera, senza vostro pregiudizio.

Lor. Il conte è tutto per voi.

Zucc. Bontà sua.

Lor. Potrete dar d' occhio a' suoi affari....

Zucc. Senza interesse... per amicizia... dove potrò....

Lor. Ne godo davvero, e mi consolo con voi (*toccandogli strettamente la mano*).

Zucc. Se potrò servirvi, fate capitale di me, e comandatemi sin d' ora.

LOR. Obbligatissimo, è troppo presto.

ZUCC. Prima di desinare, secondo i miei calcoli....

LOR. Se fosse anche dopo.... Ehi, di bottega? Pedruccio?

ZUCC. (Costui non ci vedrà di buon occhio, ma dice bene mia moglie: tanto peggio per lui.) (*Da se.*)

SCENA VI.

Un Garzone del caffè e DETTI.

GARZ. Comandi, signor medico? (*si accosta.*)

LOR. (Dimmi, Pedruccio, sapresti se dentro al caffè sia un cavalier forestiere con una contadinella?) (*piano.*)

GARZ. (Sono montati or ora in un piccolo calesso, si avviano a tutto corso verso città.)

LOR. (*da se*). (Buono, son contento.) Vanne pure, ti ringrazio.

GARZ. Padrone, signor dottore (*rientra in bottega*).

ROS. Ecco la signora madre col signor conte: io vado con loro (*va verso madama Doralisa ed il conte, e parla piano a questo*).

SCENA VII.

Madama DORALISA, *il conte* AURELIO e DETTI.

Doralisa si stacca dal conte, e si porta dalla mercantessa, e contratta un taglio d' abito ed un cappellino. Rosina sta presso di lei: il tutto mentre continua il dialogo degli attori.

AUR. Or bene, dottore, anche voi sulla fiera?

LOR. Un po' di curiosità....

AUR. Ehi? (E quella contadinella sì fatta? (*sommessamente.*)

LOR. Se n' è andata.

AUR. Non torna più?

LOR. Spero di no.

AUR. Avrà avuto paura?

LOR. Piuttosto.

AUR. Ah, se non giungeva madama!

LOR. È meglio che sia andata così.

AUR. Per voi, eh? signor moralista....

LOR. Per me... per lei... per tutti....

AUR. Ma sediamo: ehi? sedie (*garzoni recano sedie*). Sedete, signor Zuccolino, signor futuro segretario.

ZUCC. Grazie, illustrissimo, del buon augurio (*seggono tutti tre e parlano piano*).

DOR. Come? cinquanta lire di questo taglio e trenta di cotesto cappellino?

LA MERC. Si assicuri; non posso lasciarli a meno prezzo di così.

DOR. Siete pazza? Non avete mai venduto.

LA MERC. E quanto vorrebbe darmi?

DOR. Trenta lire dell' abito e quindici del cappellino (*estraendo il borsellino, come se volesse pagare*).

LA MERC. VS. dice a me che non ho mai venduto: pare piuttosto che ella non abbia mai comprato.

LOR. Mi meraviglio.

LA MERC. Se vuole un cappellino da due lire, l' abbiamo.

DOR. Insolente, non sapete chi sono?

LA MERC. Eh me ne accorgo.

DOR. Merciajuola da fiera.

LA MERC. Non mi faccia dire: madamina terazzana.

Dor. Signor conte, signor conte? (*voltandosi al conte.*)

La Merc. Se poi vuole del percalle a quindici soldi il braccio, ne abbiamo che fa per lei.

Dor. (E nessuno mi fa portar rispetto?)
Lor. Che cosa è stato?
Zucc. Mia moglie, mia moglie?
} *prestissimo.*

Ros. Egli è proprio da ridere.

Aur. (*si alza*). Madama, compiacetevi di seder qui, e lasciate a me la cura....

Dor. Andrò da un altra....

La Merc. (*gridando forte*). Cappellini, scialli, merletti.

Aur. Vi prego per far piacere a me (*fa sedere Doralisa*).

Dor. Sì, fo questo sacrifizio per voi; e non comprerò più nulla da colei (*ripone il borsellino*).

La Merc. (*più forte*). Cappellini da due lire per chi può spender poco.

Dor. Si burla ancora di me? in pubblica fiera?

Aur. Ora la finisco subito (*va dalla mercantessa; mette da parte il cappellino scelto da Doralisa, fa tagliare la pezza per un abito, contratta e paga, mentre gli altri prosieguono a parlare*).

Zucc. Quando sarò segretario del comune, costei non ci verrà più sulla fiera; e chi vorrà un banco in sito buono, avrà da far meco i suoi patti.

Dor. E se siete nominato quest' oggi?

Zucc. Domani la caccio, e ti vendico onoratamente.

Lor. Bravo, signor notaro, bravissimo.

Ros. E intanto nessuno non mi compra nulla.

Dor. Non la vuoi finire?

Zucc. (Doralisa?)
Dor. (Marito.)
Zucc. (Il conte la discorre con la mercantessa.)
Dor. (Le imparerà la creanza.)
Zucc. (Ehi? fa tagliar la pezza.)
Dor. (Non riguardate in là, non va bene.)
Zucc. (Mette da parte anche il cappellino.)
Dor. (Ma via.)
Zucc. (E paga... mi pare... sì, paga.)
Dor. (Pretenderebbe forse farmi un regalo? Non lo dobbiam comportare assolutamente: vi pare?)
Zucc. (Questo è calcolo di politica per frenare la mala lingua di quella merciaja: è un cavalier prudente.)
Dor. (Io l' ho pregato di procurare a voi un impiego onde abbiamo un mezzo onesto di sussistere; ma regali non ne voglio, e gli restituiremo lo sperò....)
Zucc. (Lo disgusteremo.)

piano tra loro.

Dor. Signor conte, venite con noi: che fate colà?
Aur. Vo' presentare questo ventaglio alla Rosina, se il permettete (*dà un ventaglio alla Rosina*).
Zucc. Illustrissimo, non faccia... prego....
Dor. Via trattandosi d' un ventaglio e donato dalla mano del signor conte, vi permetto d' accettarlo (*a Ros.*).
Lor. (Che bontà di cuore!) (*da se.*)
Ros. Grazie, grazie, è bello assai.
Aur. Ed ora che si fa?
Ros. Andiamo a vedere la fantasmagoria....
Dor. Oh ecco l' indovina.
Ros. Sentiamo, sentiamo prima l' indovina.

SCENA VIII.

ASTELLIA, *il* MORETTINO *e i* SUDDETTI. *Il morettino va a collocarsi presso il teatro.*

AST. (*passando davanti agli attori seduti*). Signori, io sono la strologa Astellia, che indovina in prosa e in versi a chi vuole, il passato, il presente e il futuro.

DOR. Volete astrologar me?

AST. Perchè no?

AUR. Lasciate queste fole al volgo.

LOR. Oh sì davvero.

DOR. Per curiosità.

AST. Dia la mano.

DOR. Eccola: ah ah ah! (*ridendo.*)

AST. Il bell' astro di Venere
Presiede a' vostri dì.

AUR. Vuol dir dunque: tutto ridente e sereno per essa? (*a Ast.*)

AST. Par l' orizzonte lucido,
Ma vapori si addensano,
Si van formando nuvoli
E il tempo vuol cambiar.

DOR. Che sciocca, che sciocca! Marito, datele una piccola moneta, e se ne vada.

ZUCC. Or ora... e di me che vi pare? (*ad Astellia che gli prende la mano.*)

AST. Marito garbatissimo,
Certo pianeta burbero
Con influsso malefico
Vi sta di sopra, e insegnavi
Che nel mondo variabile
Sbagliamo spesso i calcoli.

ZUCC. Che vorreste dire?

LOR. (Qui ci par del mistero.) (*da se.*)

AST. Ma rimanete impavido;
Con bella moglie e florida
Non vi è malor durevole.

LOR. Vedete?

ZUCC. Coteste sono infinocchiature. Adesso... vi pagherò... aspettate... (*fingendo di cercare e non trovar moneta.*)

AUR. Potete andarvene (*mentre dà una moneta ad Astellia, questa gli trattiene la mano*).

ZUCC. Illustrissimo, che fa?

AST. Permetta che per gratitudine io faccia anche a lei la ventura.

DOR. Caro conte sì, anche a voi.

AUR. Io conosco i fatti di casa mia; e non ho d' uopo delle vostre ciurmerie.

AST. VS. crede di conoscerli, e non sa niente... (*osservando la mano*).

AUR. Che vorreste dire?

AST. Niente affatto (*come sopra*).

LOR. Bellissima, sentiamo.

AST. La pianticella tenera
Vuol giardiniere assiduo.

AUR. Spiegatevi.

AST. Quando la moglie è giovane,
Non lasciasi soletta;
Se di star sola annojasi
E credesi negletta,
Deh signor conte amabile,
Siam tutte fragilissime;
Pieghi la fronte e gli omeri
Agli accidenti soliti
Di villa e di città.

(*entra frettolosa nel caffè.*)

AUR. Che diamine ha voluto dire? (*a Lor.*)

LOR. Lo saprete voi: l' augurio vi ha scosso.

Aur. Cantano a tutti le stesse favole.

Mor. Presto, signori, si va a dar principio al grandioso e mai più veduto spettacolo della fantasmagoria (*entrano molte persone in teatro*).

Dor. Possiamo andare anche noi?

Aur. Sono a' vostri comandi... Ma che veggo? Berto che viene in tutta fretta.

Lor. Qualche novità? (*si alzano tutti.*)

Dor. Che sarà mai?

Zucc. Premura grande, si è scritto, si aspetta, siam presso al mezzogiorno, ecco il calcolo: è venuto il delegato, ed io son segretario di Valdimora.

SCENA IX.

Berto *ansante e* detti.

Aur. (*che gli è andato all' incontro*). Che hai che sembri spiritato?[30]

Bert. (Signor padrone, signor conte...) (*piano e tirandolo a parte.*)

Aur. (Che v' è di straordinario?)

Bert. (Siamo perduti. In questo punto...)

Aur. (Or via?...) Signor Lorenzo (*chiamandolo*). *Lorenzo si accosta.*

Bert. (Sulla strada maestra, avviata verso il castello....)

Aur. (Finisci.)

Bert. (Ho veduto la signora contessa...

Bert. (Ho salutato il cocchiere e Lauretta.)

Aur. (Che contrattempo, signor Lorenzo, signor dottore!...

Lor. (Poffar bacco, che spiritino di donna!)[31] (*da se, e poi parla piano al conte.*)

Dor. Io non capisco bene,... (*a Zucc.*)

Zucc. Ehi? sono venuti forestieri?

BERT. Signor sì.

ZUCC. È' lui, è lui. Moglie mia, siam sicuri del fatto nostro.

AUR. (*a Lor. piano*). Sì, accompagnateli al teatro... io vado... tratteneteli quanto potete... corro al castello....) Signori, Signori, ci rivedremo (*per partire*).

DOR. Caro conte, caro conte, non lasciatemi... chi mi servirà di braccio?

ZUCC. Illustrissimo, poichè avete buone novelle, consolateci....

AUR. Sì, sì, buonissime. Or ora, un affare importante... andate col dottore, divertitevi, verrò presto a raggiungervi (*parte velocemente*). *Berto gli tiene dietro.*

DOR. Ed io andrò senza il conte?

ZUCC. V' offro il braccio maritale.

DOR. Oibò, al peggio, al peggio.... Signor Lorenzo, favorite....

LOR. Grazie della preferenza.

DOR. Sapremo poi questa novità?

LOR. Non dubitate che la saprete (*entrano tutti nel teatro*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Altra camera.

SCENA I.

Il conte Aurelio, Berto *e* Lena.

Aur. Oh questa è singolare! non potrò aver l' onore di parlare a mia moglie? (*a Bert.*)

Len. Era anch' io curiosa di vederla: ma la signora cameriera non ha voluto che entrassi.

Aur. (*a Bert.*). Le hai significato ch' io aveva qualche cosa a dirle?

Bert. Illustrissimo sì.

Aur. Ed essa?

Bert. Mi domandò se VS. stava bene di salute.

Aur. E poi?

Bert. Soggiunse che questo era l' essenziale; e al resto ci sarebbe tempo.

Aur. (Poverina, è in collera, vorrà far la sostenuta: mi conviene inventare qualche istoriella per placarla.) (*da se.*)

Len. Signor conte, il desinare è presto, se VS. comanda.

Aur. Quando sarà tornata madama . . . anzi quando mia moglie . . . cioè quando si potrà . . . che so io con questo contrattempo quando potrem desinare?

Len. Desineranno tutti insieme?

Aur. Almeno così spero. Vanne, vanne, ti farò avvertire.

LEN. In cucina or ci bada la Ghitta; ed io, se VS. mi permette, vado a mettermi in gala[32] per presentarmi alla signora contessa (*parte*).

SCENA II.

Il conte AURELIO *e* BERTO.

AUR. Berto, questa è nuova, bellissima, veramente nuova.

BERT. Nuova per noi, e nuovissima per la signora padrona.

AUR. Chi mai poteva immaginare che una donna timida, rispettosa, si sarebbe deliberata tutto in un tratto di voler disturbare un mio innocentissimo passatempo di villa?

BERT. Mi perdoni: io credo anzi che la signora contessa sperasse di non trovar qui VS.

AUR. Sei pazzo? il soverchio amore, la gelosia l' ha indotta... no, eh? tu ridi? di' quel che sai: spiegati, presto.

BERT. Per carità, s' io fossi poi cacciato....

AUR. Non sono io il tuo padrone?

BERT. Illustrissimo sì.

AUR. Dunque parla.

BERT. Le dirò adunque che la signora contessa non è già venuta sola con Lauretta.

AUR. Non è venuta sola! e con chi mai... (*comincia a turbarsi, e va crescendo a poco a poco*).

BERT. Per l' amor del cielo....

AUR. Parla: chi era con lei?

BERT. Un giovane cavaliere.

AUR. Un giovane cavaliere! l' hai veduto?

BERT. L' ho veduto prima in carrozza... poi di sopra nelle stanze, e n' è uscito poco fa.

AUR. E non mi hai detto nulla?

BERT. La prudenza d' un servitore.

AUR. E chi è costui?

BERT. Non l' ho mai veduto in casa: Lauretta non ha voluto dirmi il nome; per altro mi ha confidato....

AUR. Vieni qui, parla sommesso, la cosa è seria: ti ha confidato....

BERT. Che sono partiti questa notte, appena terminata la commedia.

AUR. Che vuol dire alla mezzanotte: vi sono appunto dodici miglia, e sono arrivati?

BERT. A mezzogiorno....

AUR. Dodici ore.

BERT. Per far dodici miglia! un miglio all' ora....

AUR. Egli è un camminar presto davvero.

BERT. In somma credevano venire a divertirsi sulla fiera tutt' oggi e domani; ed hanno trovato il posto occupato.

AUR. (*ricomponendosi*). Bene, bene, la contessa ha giudizio e prudenza... sarà un qualche nostro parente... sentirò da lei.... (Non vorrei lasciar travedere la mia debolezza.) (*da se.*)

BERT. Uscito il cavaliero, io mi sono appressato all' uscio... e padrona e cameriera stavano in segreto colloquio....

AUR. Non hai inteso nulla?

BERT. Nulla, fuorchè Lauretta disse; "Abbiamo imparato da lui."

AUR. Da me?

BERT. Io non so poi..

SCENA III.

Dottor LORENZO *e* DETTI.

LOR. Signor conte....

AUR. Come! siete già tornati?

LOR. Che vuole? La Rosina nel vedere gli spettri della fantasmagoria si mise a gridare, a piangere così forte; nè vi fu mezzo o preghiera che potesse acquietarla: e il pubblico cominciò ad esclamare "via, fuori i ragazzi," e ce ne siam venuti per lo migliore.

AUR. E madama Doralisa, e suo marito?

LOR. Sono qui sotto nella sala terrena malcontenti, perchè non giunge ancora il delegato; madama chiede con impazienza di VS.... Ma e la signora contessa?...

AUR. Non ho ancor potuto vederla.

LOR. Fa la ritrosa, la sdegnosetta, eh? (*a mezza voce.*)

AUR. (*sommessamente*). Se sapeste ... se sapeste il tutto.... Vanne tu (*a Bert.*) di' a madama e a suo marito che si compiaccian di aspettarmi... ovvero conducili sotto al pergolato, o nel laberinto: in somma dirai che interessi di rilievo mi tengono occupato.

AUR. E che non sappiano l' arrivo....

BERT. E che non vengano di sopra?

BERT. Ho capito: sarà ubbidita. (Come diamine finirà questa istoria?) (*da se, e parte.*)

SCENA IV.

Il conte AURELIO *e il dottor* LORENZO.

LOR. Mi parete turbato. Che c' è di nuovo.

AUR. Amico, vi dirò cose che non aspettate.

LOR. Le novità mi piacciono tanto.

Aur. Ma questa a me niente affatto.

Lor. Via dunque?

Aur. La signora contessa Emilia, quella sposa fedele, fedelissima, appassionata di me....

Lor. Or bene?

Aur. Or bene, è venuta a Valdimora per divertirsi, goder la fiera... e... e in compagnia d' un signorino.

Lor. (*ridendo*). Oh bella! (Ora comprendo... brava la contessa, brava le mille volte.) (*da se.*)

Aur. Di che ridete tra voi?

Lor. Rido, che la signora contessa ha trovato finalmente il modo di piacere a VS.

Aur. Come sarebbe a dire?

Lor. Non vi ricorda che stamane vi andavate meco lagnando di quella uniformità d' affetto, di quelle continue tenere dimostrazioni?... e poi... è venuta per veder la fiera... ci siete anche voi, sono bagattelle....

Aur. Bagattelle? Una giovane dama partire di notte, in compagnia d' un uomo, impiegar dodici ore per far dodici miglia!

Lor. E impossibile, non lo credo.

Aur. L' ha detto la cameriera a Berto.

Lor. Dunque si sarà guasto qualche arnese della carrozza.

Aur. Voi burlate.

Lor. No, vorrei che le stesse ragioni con cui pensavate di poter giustificar voi stesso....

Aur. Che giustificazione? Io non ho nulla a rimproverarmi verso mia moglie: domanderò bene a lei stretto conto....

Lor. Farete benissimo. (Comincia ad inquietarsi il marito imperterrito.) (*da se.*)

Aur. Sì, voglio sapere... eccola... vedete quanta eleganza!

LOR. Per piacere al marito.

AUR. Eh che le belle attillature non sono per noi.... Oh se potessi rimproverarla....

LOR. Io me ne vado....

AUR. Fermatevi... eppure mi conviene usar prudenza.

LOR. Mi pare di sì. (Questo è proprio un divertimento: brava la contessa, brava.) (*da se.*)

AUR. Vedrò, risolverò... secondo....

LOR. Sì, secondo le convenienze. Sentiamo intanto i preliminari.

SCENA V.

La contessa EMILIA *abbigliata elegantemente da villa, e con un tal pochino di civetteria, e i* SUDDETTI.

EM. Buon giorno, caro marito. Signor Lorenzo....

LOR. Mia padrona, bene arrivata.

EM. Scusatemi, se v' ho fatto aspettare: era a dire il vero un po' stanchetta.

AUR. Siete venuta co' nostri cavalli?

EM. Sì, e a precipizio: e' faceva un freschetto delizioso questa notte.

AUR. Ne godo... a che ora siete partita di città?

EM. Per verità non mi sovviene. Dopo il teatro mi sono trattenuta a discorrere.... Or bene, dottor Lorenzo; e' sono parecchi mesi che non v' ho più veduto: avete sempre goduto buona salute?

AUR. (Non mi risponde!) (*da se.*)

LOR. Perfettissima. VS. anche, mi pare?

EM. Non mi sono mai sentita così bene.... ma voi, marito mio, aspettavate questa mia visita?

Aur. No; a dire il vero.
Em. Nemmen io sperava di trovarvi qui.
Aur. Lo credo.
Em. Non ne sarete scontento?
Aur. Anzi ne gioisco....
Em. Ed io parimente.
Aur. Di tutt' animo.
Em. Di tutto cuore.
Lor. (Oh cari!) (*da se.*)
Aur. Ma perdonate, se io... perchè....
Em. Tutto il mondo parlava jeri di questa nuova fiera che dee durare tre giorni. Sentii che molte signore dovevan venirci... il credereste? in un momento m' entrò questo capriccio... innocente....
Aur. E siete partita... a che ora?
Em. Oh come avete addobbate le camere e sopra e sotto! e sì, mi diceste, se non erro, che tutto ci era in mal ordine.
Aur. Mi sono ingegnato in questi pochi giorni....
Em. Vi siete ingegnato bene, bene assai: non avete perduto il vostro tempo.
Aur. E voi dopo la mia partenza?...
Em. Quanto mi piace la situazione di questo castello.... Se io venissi a passare qui due mesi, ditemi, dottore, gioverebbe a miei nervi?
Lor. Infallantemente. Oh, signora, io debbo ritirarmi un momento.
Em. Desinerete con noi?
Lor. Il signor conte mi ha gentilmente....
Em. A proposito, ho veduto la tavola preparata per molte persone.
Aur. Vi dirò, perdonate; egli è necessario appunto ch' io vi faccia sapere....

EM. Tanto meglio, tanto meglio: saremo in molti, la buona compagnia accresce l' appetito.

AUR. (Sentite qual nuovo linguaggio?... finalmente sono marito e padrone.) (*piano a Lorenzo.*)

LOR. (Bravo, parlate con forza.) (*piano ad Aurelio.*)

AUR. Orsù, contessa, vi prego di ascoltarmi. Questi è un amico di casa....

EM. Sì, ma favelliamo senza serietà; voi siete sempre allegro, gioviale....

AUR. La vostra improvvisa venuta è molto significante, e mi dà il dritto di chiedervi....

SCENA VI.

I SUDDETTI, *un* FATTORINO *che reca entro un panierino il taglio d' abito e il cappellino comprati dal conte.*

FATT. (*interrompendo*). Signor conte, la mia principale, madama Setassè le manda il taglio d' abito e il cappellino che VS. ha comperati sulla fiera.

LOR. (A proposito.) (*da se.*)

AUR. Ah sì bene... signor Lorenzo? Ehi? (*al Fatt.*) deponete qui... no, riponete là... perdonate, moglie mia.... (Non so più uscirne.) (*da se.*)

FATT. Ecco, signora... (*presenta alla contessa il paniere*).

EM. Quanto siete gentile, e doppiamente gentile! appena arrivo, e mi presentate un dono di fiera (*piglia ad esaminare la stoffa, quindi il cappellino, facendo deporre il paniere sovra un tavolino*). Bello, bel tessuto... vago colore... come mi si adatta bene!

Aur. (Signor Lorenzo?)
Lor. (Signor conte?)
Aur. (Vi prego, andate subito dalla mercantessa, e provvedete altro simile taglio, ed un altro cappellino.) *parlano tra loro.*
Lor. (Vi servirò, non v' inquietate.)
Aur. (Farete portare nelle vostre camere.)
Lor. (*da se*). (Le mie camere fanno di belli offizi quest' oggi!)

Em. E questo cappellino di ultimo gusto.[33] Non avrei mai creduto che sulla fiera di Valdimora . . . (*si leva il suo cappellino e lo dà al marito; si accosta ad uno specchio e si adatta l' altro, mentre discorre*) sulla . . . fiera . . . di Valdimora. . . . Ehi, giovinetto? la vostra principale ha di belli assortimenti, ma vedete, dottor Lorenzo, se non mi sta bene!

Lor. Benissimo.
Aur. (Correte, o arriva madama.)
Lor. (Andrò col fattorino.) *piano.*
Fatt. Non le occorre altro? (*alla contessa.*)
Em. Per me, no . . . domandate al signor conte. . . .
Aur. Godo che voi siate soddisfatta.
Em. E come non sarei? scegliete così bene, marito mio, scegliete così bene! (*riguardandosi nello specchio.*)
Aur. E non poter dir nulla! (*da se.*)
Fatt. Ella sia pure contenta. Di quei cappellini ne avevam noi soli sulla fiera, e sono tutti venduti.
Aur. (Ahi!)
Lor. (Va bene.) *piano.*
Fatt. E di quella stoffa, appena venduto questo taglio, vennero due signore di Casale e portaron

via la pezza; e non se ne trova un palmo in tutta la fiera.

AUR. (Maladetta fortuna!)

LOR. (Pare inutile ch' io vada.) (*piano ad Aurelio.*)

FATT. Ora che l' ho servito così bene, signor conte, mi dia la buona grazia.[34]

AUR. Vattene, ciarlone.

EM. Prendi, prendi, figliolino: non ti puoi immaginare quanto piacere mi hai recato con questo prezioso, inaspettato ricordo . . . conjugale. (*dà una moneta al ragazzo.*)

FATT. Grazie, grazie (*parte*).

SCENA VII.

Il conte AURELIO, *la contessa* EMILIA, dottor LORENZO.

EM. Marito mio, avevate, mi pare, qualche cosa a dirmi? Dottor Lorenzo, ve ne andate; ci rivedremo presto, eh? (*a Lorenzo che accenna di partire.*)

LOR. Fra pochi momenti.

AUR. (*piano a Lor.*) (Ingegnatevi altrove.)

LOR. (*piano al conte.*) (Siamo intesi.) (È una scolara che non ha d' uopo di troppe lezioni.) (*da se e parte.*)

SCENA VIII.

Il conte AURELIO *e la contessa* EMILIA.

Aurelio sopra pensiero passeggia irregolarmente.

EM. (*finge d' occuparsi di se per un momento, poi dice*). Che avete, mio sposo? mi sembrate di mal umore.

AUR. Mia moglie . . . perdonate. . . .

Em. Questa mattina non fate altro che domandarmi perdono. Convien dire me ne abbiate fatte delle brutte.[35]

Aur. Dirò: io doveva realmente andare a Novara per miei interessi. . . .

Em. Or bene avete cangiato pensiero: cangiano i savi . . . ed anche i matti . . . e invece siete venuto a goder della fiera nel vostro castello . . . sette giorni prima, è verissimo. . . .

Aur. Sei.

Em. Sì, oggi è il settimo: ma questo non monta, sei, otto, dieci, quando si sta allegramente: e un po' di divertimento per rompere la monotonia di casa è lecito, giusto ed onesto; e poi avete avuto qualche altro affare . . . in somma avete fatto bene, ed io sono contenta.

Aur. (Ella dissimula per tema d' essere rimproverata ella stessa.) (*da se.*)

Em. Se non avete altro, non voglio che amareggiamo questi momenti . . . vo di là, perchè aspetto alcuno . . . (*finge di voler partire*).

Aur. Voi sapete che in Montenero ho due possessioni che mi occorre visitare di quando in quando. . . .

Em. Fate benissimo: l' occhio del padrone ne val cento. (*come sopra.*)

Aur. Ho dovuto far conoscenza con quel notaro. . . .

Em. Ma queste sono freddure, marito mio.

Aur. Perchè sappiate che, per avere in questi giorni di fiera un poco di compagnia, ho invitato. . . .

Em. Il notaro di Montenero?

Aur. E sua moglie e la ragazza.

Em. Adesso conosco perchè ho veduta la tavola apparecchiata per molti. Avete fatto bene, benone: rideremo, avremo gente, che deliziosa giornata!

Aur. Aspetto anche il delegato.

Em. Ottimamente: ma vedrò pur volontieri questa . . . come si chiama?

Aur. Madama Doralisa.

Em. Bel nome: suo marito?

Aur. Il signor Zuccolino.

Em. Vedremo dunque madama Zuccolina. Mi piacciono tanto queste signore di villa. . . . Si vestono con tanto garbo, con tanta grazia . . . affastellano poi un monte di roba sui cappellini, fiori, nastri, blonde, fettucce; eh? dite la verità, rideremo . . . ma voi non ridete, mi pare, non ridete niente affatto.

Aur. Egli è tempo ch' io sappia da voi . . . (*gravemente*).

Em. Ma dov' è madama Zuccolina? Vorrei fare un atto del mio dovere: non commettiamo inciviltà.

Aur. E voi siete venuta sola? (*come sopra.*)

Em. No, caro sposo (*sempre con allegra indifferenza*), io sono venuta in buonissima compagnia: è venuto meco il cavalier Floridoro.

Aur. Come! colui che mi fu rivale, e voleva la vostra mano?

Em. Poverino! ed io l' ho trattato in allora così male per causa vostra! . . .

Aur. Ma questa compagnia, scusate, contessa. . . .

Em. Come sarebbe a dire?

Aur. Floridoro è un giovane onesto. . . .

Em. Onesto, gentile, compito.

Aur. Ma una dama d' onore dee pensare. . . .

Em. Egli è vero, sì, è giusto ch' io ve lo presenti, non mancherò a questa convenienza.

Aur. Dovevate prima. . . .

Em. Perdonatemi, io temeva che foste occupato. . . . Ehi? chi è di là? Oh eccolo appunto senza bisogno d' imbasciata.

SCENA IX.

Il cavalier FLORIDORO, *la contessa* EMILIA, *il conte* AURELIO, DORALISA *entro alle scene.*

FLOR. Amico, la signora contessa mi procura, dopo tanto tempo, il bene di riverirvi. (*abbraccia il conte.*)

AUR. Questa inaspettata visita mi fa . . . un gran piacere.

FLOR. Io non avrei osato veramente . . . ma la contessa è così gentile, e voi. . . .

AUR. Padrone, padronissimo: anzi vi assicuro. . . .

EM. Non ci perdiamo in complimenti. Mio marito conosce le ottime vostre doti, desidera rinnovare con voi l'antica amicizia; ed accertatevi che, quanto più spesso verrete a favorirci, tanto maggiormente egli vi sarà grato e di cuore.

AUR. (Che insolenza! non so più contenermi.) (*da se.*)

EM. Ma che facciam qui? Non v' è apparenza che arrivi il delegato: madama Zuccolina sarà forse avvezza a desinar di buon' ora?

DOR. (*di dentro*). E' inutile, voglio trovare il conte: in questa casa non si desina mai.

EM. Ve l' ho detto che madama ha appetito? poverina!

AUR. Vi prego, mia moglie, d' un qualche riguardo . . . sono persone civili.

EM. So far gli onori di casa vostra, non avrete a lagnarvi di me. Sono persone invitate da voi, e basta, perchè mi siano care, carissime. (Cavaliere, abbiate pazienza ancora per poco: se il delegato non viene, andremo stasera da lui.) (*piano a Floridoro, e si porta ad incontrare Doralisa.*)

FLOR. (L' intendimento vostro è onesto, ma io non ci fo bella figura.) (*piano ad Emilia.*)

AUR. (E si parlano all' orecchio!) (*da se.*)

SCENA X.

Madama DORALISA, *il signor* ZUCCOLINO, ROSINA *e* DETTI.

DOR. Ma voi, caro conte, ci avete lasciati in terreno;[36] non sapevam più che pensare.

AUR. Vi dirò, madama. . . .

EM. Signora, la colpa è tutta, tutta mia, e ve ne fo le mie umili scuse: vi restituisco la compagnia del conte; e se permettete ch' io possa goder della vostra . . . questo signore?

DOR. E' mio marito.

EM. La ragazza?

DOR. Nostra figlia.

EM. Bravi, mi consolo: bella, bellina.

DOR. La ringrazio, la riverisco: ma chi è VS.?

AUR. Ella è . . . voi non potete conoscerla. . . .

EM. Io sono una vostra devotissima serva: sono la moglie del conte Aurelio.

DOR. } La signora contessa!
ZUCC. }

ROS. (Oimè che noja!) (*da se.*)

EM. Sono venuta per godere un poco di fiera; ed ho la dolce consolazione di trovar mio marito in buona salute, e di più onorato da così amabili persone.

DOR. Perdoni, illustrissima. . . .

ZUCC. L' illustrissimo signor conte. . . .

EM. Tralasciate i superlativi, io mi contento del positivo.

DOR. (Che veggo? il cappellino da me scelto?) (*da se.*)

Em. Osservate questo cappellino? Che ve ne pare?

Dor. Bello, grazioso. . . .

Em. Indovinate: è un regalo di fiera fattomi or ora da mio marito.

Aur. (Anche questa.) (*da se.*)

Dor. (L' ha donato a lei!) (*piano a Zuccolino.*)

Zucc. (Eppure io avea calcolato bene.) (*piano.*)

Em. E se volete vedere un bel taglio d' abito per accompagnarlo . . . (*mostra il taglio d' abito a Doralisa*).

Dor. (*da se*). (Di più?) Bravo! signor conte, ha fatto bene.

Em. Mio marito è di finissimo gusto in tutto.

Aur. (*presto e piano a Doralisa*). (Non è mia colpa: è stato un equivoco, perdonate.)

Em. Madama, sarà questa l' ora a cui siete solita di desinare? Ehi, chi è di là?

Dor. Non preme . . . non s' incomodi . . . quando voglia favorire. . . . (Che farò io qui con costei? il diavolo ce l' ha mandata.) (*da se.*)

Em. Io son tutta, tutta a' piaceri vostri. Comandate, ordinate, disponete.

Aur. (Si sforza d' esser gentile, perchè io le perdoni il suo cattivo procedere.) (*da se.*)

SCENA XI.

Dottor Lorenzo, Berto *e* detti.

Bert. (*sulla porta*). Sono serviti (*parte*).

Zucc. (Buona nuova, Rosina, buona nuova.)

Ros. (Non mi dimenticate poi a tavola.) } *piano.*

Aur. (Avete trovato?) } *piano.*
Lor. (Nulla affatto.) }
Aur. (Pazienza, spedirò in città.) (*come sopra.*)
Em. Conte, via, svegliatevi, servite di braccio madama.
Aur. (Eccomi pronto.)
Em. Ragazzina, passate (*Rosina parte*).
Dor. (*partendo*). (Caro conte, non siete di buon umore.) }
Aur. (V' ingannate.) } *piano.*
Dor. (Sarem vicini a tavola?) }
Aur. (Senza fallo.) (*Aur. e Dor. partono.*) }
Em. Cavaliere?
Flor. (Mia signora, come siete ingegnosa per ottenere l' intento!) } *piano tra loro.*
Em. (Se sapeste quanta forza mi costa . . . andiamo.) }

SCENA XII.

Lena, *la contessa* Emilia, *il cavalier* Floridoro, *dottor* Lorenzo *e il signor* Zuccolino.

Len. (*frettolosa*). Oh illustrissima signora contessa; io sono la serva del signor medico; il pranzo di questa mattina è fatto in parte da me, la pregherò di compatire.
Lor. Sciocca, vanne. (Non vorrei ora. . . .) (*da se.*)
Em. Vi ringrazio anche per parte mia.
Len. Se sapesse quanto io desiderava di farle riverenza e poterle baciare la mano. . . .
Em. Brava, ho tanto piacere di conoscervi.
Len. Oh! (*riconoscendola, mentre sta per baciarle la mano.*)
Zucc. Che cosa è stato?

EM. Niente, niente. (Siate discreta per poche ore . . .) (*sommessamente.*)

LEN. (Per poche ore? Mi proverò . . . (*piano*).

EM. (E sarete contenta di me.) (*parte con Floridoro.*)

LEN. Ah ah ah. Signor Zuccolino?

ZUCC. Sentiremo se avete cucinato bene.

LEN. Vada che troverà un piatto così squisito per lei e per madama, che neppure io, con tutta la mia abilità, non avrei saputo apparecchiarlo (*parte*).

ZUCC. Vedremo, gusteremo.

LOR. Ne' vostri calcoli non entrava l' arrivo della signora contessa?

ZUCC. Intanto un buon pranzo non si perde.

LOR. E vi prometto un ottimo caffè per digerirlo (*partono*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Sala come negli atti primo e secondo. Notte. Lumi.

SCENA I.

Vengono dalle camere a destra.

Il conte Aurelio *e il dottor* Lorenzo, *questi beendo il caffè.*

Aur. Ma questo, vi replico, gli è un farsi gioco del marito.

Lor. Non so che dirvi: permettete ch' io possa bere il mio caffè.

Aur. Ad ogni momento parlare all' orecchio del cavaliere... e poi quelle urbanità esagerate a madama Doralisa....

Lor. Io... (*beendo*) io non so che dirvi.

Aur. Come! non sapete che dirmi? (*irritandosi.*)

Lor. Signor conte... un momento di calma (*depone la tazza*). Le avete, sì o no, dato voi primo l' esempio? L' amor proprio finalmente l' abbiamo tutti.

Aur. L' amor proprio d' una moglie onesta consiste nel serbare illibato il costume, e il decoro della propria condotta.

Lor. Sentimenti sublimi! voi mi edificate; non siete più quello di questa mattina. Per altro mi pare che la signora contessa sia sempre la stessa per voi, ed operi questa volta per solo puntiglio.

AUR. Se cominciano a venir meno le sue premure per me, credetemi, la compassione per un uomo che l' ha per così dire, adorata, dee cangiar di natura, e ben presto.

LOR. Certo che dell' avvenire non si può rispondere. (Non gli vo' togliere tutta la paura.) (*da se.*) Ma intanto la prudenza....

AUR. Intanto mia moglie è colpevole, almeno per le apparenze; e vo' provvedere all' onor mio.

LOR. In qual modo, se vi piace?

AUR. Col vietarle che si trattenga più oltre col cavaliere.

LOR. Ah, ah, siete geloso?

AUR. Non sono geloso, ma colui non lo voglio.

LOR. Ho capito (*ridendo*).

AUR. Pensatela come vi aggrada.

LOR. Era meglio che non vi foste mosso di sala.

AUR. Voleva parlare con voi.

LOR. Ora dunque potete ritornare in conversazione.

AUR. Non vo' lasciarmi rivedere da Floridoro.

LOR. Che diamine dunque volete?...

AUR. Far chiamare mia moglie, e favellarle chiaro in vostra presenza.

LOR. Riflettete prima!...

AUR. Ho deciso. Chi è di là?

SCENA II.

BERTO *dagli appartamenti e* DETTI.

BERT. (*al conte*). La signora contessa le fa sapere che, essendole sopprapiunta la solita emicrania, è scesa a prendere aria in giardino.

AUR. In giardino! a quest' ora?... tutta sola?

BERT. Signor no: è con essa quel signor cavaliere.

AUR. (Sentite?) (*con fuoco e piano a Lor.*)

BERT. (E prega VS. di non lasciar sola di là madama Doralisa, giacchè il marito e la ragazza si sono addormentati.) (*prende il cappellino e il taglio d' abito.*)

LOR. (Vedete che moglie condiscendente!) (*come sopra.*)

AUR. Va a dire alla contessa... e dove porti quella roba?

BERT. Debbo consegnarla alla cameriera, perchè la riponga nella carrozza.

AUR. E che? la contessa vuol partire?

BERT. Credo di sì: il cavalli sono attaccati, i fanali accesi....

AUR. E per dove?

BERT. Non saprei.

AUR. Non so chi mi tenga.... Vanne, le dirai.... (Andate voi, caro dottore, ditele che le voglio parlare.) (*piano.*)

LOR. Dispensatemi da tale ambasciata.

AUR. Dirai al cocchiere che non si muova senza mio ordine.

BERT. Ma se la padrona volesse....

AUR. Se non mi obbedisce, lo caccerò sul momento. Parti.

BERT. Sarà servita. (E chi lo conosce più?) (*da se, e parte.*)

AUR. E voi ricusate di secondarmi?

LOR. Pensate che la signora Doralisa....

AUR. Ora penso all' onor mio....

LOR. Che c' entra qui l' onore? Le vostre sono paure chimeriche, come appunto certi mali dell' immaginazione: chi li sente gl' ingrandisce; chi li disprezza non li sente più.

AUR. Ho ben altro in capo che i vostri aforismi. Voi andate di là con madama, io scenderò in giardino (*s' incammina*).

LOR. Non commettete imprudenze, vi renderete ridicolo.

SCENA III.

Madama DORALISA, ROSINA *con un involtino di roba e* DETTI.

DOR. (*trattenendo il conte*). La signora contessa ha ragione, dicendo che avete poca cura de' vostri ospiti. Mi lasciate sola . . . caro conte, e perchè?

LOR. (Anche questa volta è venuta a tempo.) (*da se.*)

AUR. Perdonatemi . . . saprete che un padrone di casa . . . debbe disporre . . . questa sera. . . .

DOR. Quand' è così, non ve l' abbiate a male, non dico più nulla.

AUR. (Costei non mi piace più, niente affatto.) (*da se.*)

DOR. Anzi, se permettete, io vado ad acconciarmi un poco pel ballo.

AUR. Servitevi: di qua . . . di là . . . dove volete.

DOR. Rosina, togli un lume: per non incomodare la signora contessa, approfitteremo per pochi momenti delle camere del signor Lorenzo.

LOR. Padrona, padronissima. (E sempre le mie camere.) (*da se.*) *Aurelio parla piano a Lorenzo, e con gesti animati.*

DOR. Veggiamo un poco se non hai dimenticato nulla (*a Rosina, e riguardando nell' involtino*). Le scarpine?

ROS. Eccole.

DOR. Il *bonnet*, le calzette, il ventaglio?

Ros. È qui tutto: siate sicura.

Dor. Sventata, non ci veggo la collarina.

Ros. Diamine, appena inamidata e stirata, l' ho riposta....

Dor. Taci, sciocca, ella è qui.

Ros. Rassetterete anche me un pochino?

Dor. Vanarella; apri quell' uscio, precedimi, io vengo subito.

Ros. (Sempre tutto per lei, tutto per lei; ma verrà il tempo anche per me.) (*da se, ed entra col lume, e coll' involto nelle camere del dottor Lorenzo.*)

Aur. Avete dunque inteso?

Lor. Sì, piglierò il pretesto dell' emicrania.

Aur. E intratterrete il cavaliere?

Lor. Benissimo; ma non disgustate poi madamina....

Aur. Spicciate, vi prego....

Lor. Subito. (Saprò dalla contessa come debbo regolarmi.) (*da se, e parte.*)

SCENA IV.

Il conte Aurelio *e madama* Doralisa.

Dor. Caro conte, voi siete inquieto fuor di misura.

Aur. Non mi pare... no certo.

Dor. Questo delegato non viene, non risponde....

Aur. (*astratto*). Eh non importa.... (Se ella non ubbidisce....) (*da se.*)

Dor. Come? non importa! così rispondete a Doralisa?

Aur. (*da se*). (Che noja!) Il delegato è mio buon amico, voleva dire, la cosa è sicura... (*irritandosi un poco*).

DOR. Non vi turbate adunque; e se avete per me....

AUR. Madama, or ora verranno i sonatori e le persone invitate....

DOR. Vi sono forse importuna?

AUR. Anzi carissima, e piucchè mai. (Soli... così, senza riguardi....) (*da se.*) Signora, la Rosina aspetta.

DOR. Non vi lascio, se non vi veggo più rasserenato.

AUR. Sapete pure che mia moglie....

DOR. Comprendo: l'arrivo inaspettato di lei....

AUR. Appunto.

DOR. Consolatevi per questo canto.

AUR. In qual modo? (Il colloquio sarà disturbato a quest' ora.) (*da se.*)

DOR. Consolatevi: la signora contessa non sarà scontenta che voi abbiate qualche onesta premura per me.

AUR. Mia moglie per altro mi ama... io amo lei....

DOR. Via, voi siete uomo di mondo... tra lei e quel giovine cavaliere mi sono avveduta....

AUR. Proseguite, spiegatevi.

DOR. Ora non posso dirvi di più, vado ad allestirmi....

AUR. Io vorrei sapere ancora....

DOR. Siate lieto e tranquillo: e promettetemi....

AUR. Comandate.

DOR. Che questa sera non ballerete con altre che con me (*entra nelle camere del dottore*).

SCENA V.

Il conte AURELIO *solo.*

Anche Doralisa è persuasa di questa corrispondenza.... Emilia dunque non mi ama più... pur troppo, e ne provo un affanno terribile.... Oh! come discerno le cose in modo diverso! Conosco ora che un passeggiero capriccio non può scambiarsi con gli affetti dell' animo; e mille capricci non possono tener luogo d' un amor puro e sincero, qual era quello di mia moglie: ed io l' ho perduto e per mia colpa, e forse per sempre. Eccola: quell' aria d' indifferenza mi è insopportabile.

SCENA VI.

La contessa EMILIA *e* DETTO.

(La contessa avrà di nuovo il primo cappellino.)

EM. E qual estro vi prende di volermi impedire un poco di passeggio?

AUR. Mi avete fatto gratissima cosa di venir subito.

EM. Non ci sarei venuta di certo, s' io non avessi ricevuta testè una gentile ambasciata del delegato.

AUR. Come! non ci sareste venuta?

EM. L' aria fresca mi faceva bene al capo; e poi so le convenienze: giudicando che foste in conversazione....

AUR. Orsù, moglie mia, fine agli scherzi.

EM. Mi par che facciate davvero, e non ischerziate, caro conte (*imitando Dor*).

AUR. Eccovi poche parole, ma sincere.

Em. Parlate pure: e poi pregherò voi di sentir me.

Aur. Desidero che il cavalier Floridoro non venga più in casa nostra; e che di questa sera stessa gli facciate sapere....

Em. Oh vi sta bene il prendere il tuono d' un marito geloso, per darmi forse ad intendere che conservate tuttavia qualche scintilla di affetto per me.

Aur. Io ve lo dico del miglior senno....

Em. Inutile cura, mio buon amico, ci conosciamo e basta. Voi fate quel che vi pare e piace; e lasciate che gli altri... oh veniamo a quel che preme. Mi scrive il delegato essere giunte al Poggio alcune mie parenti per godersi la fiera tutto domani; e che intanto questa sera, così all' improvviso, vi sarà in sua casa una festa di ballo.

Aur. Bene, si divertano.

Em. Se permettete, ne approfitterò anch' io.

Aur. Non volete stare in castello?

Em. No, tranquillatevi, non ci starò, ed ho accettato l' invito.

Aur. Se mai vi siete fitta in capo ch' io sia invaghito di madama....

Em. Non ci è male, sapete... è giovane, non brutta, ha begli occhi... e poi, caro conte, questo non mi riguarda.

Aur. E che, Emilia, non mi amereste più?

Em. Non mi amereste più! che fanciullaggini in bocca d' un uomo di mondo, spregiudicato.... Alle corte godetevi la vostra festa in castello e in compagnia de' vostri amici, e tollerate ch' io vada a passare una lieta sera co' miei parenti.

Aur. E volete andar sola dal delegato?

Em. E vi pare conveniente che una donna si

presenti sola ad una festa? ho pregato il cavaliere... per questa volta vi piaccia....

AUR. Col cavaliere?...

EM. Vi assicuro ch' egli pure vi è aspettato con grande ansietà. Domattina poi me ne tornerò di buon' ora in città.

AUR. No, voi non andrete dal delegato nè sola, nè con altri (*con forza*).

EM. Non vi andrò, dite voi? (*alzando anch' essa la voce.*)

AUR. No, vi replico: son marito, e posso dire non voglio (*come sopra*).

EM. Che modo è codesto vostro, signor conte? credereste voi di poter appagare a grado vostro ogni capriccio, e riserbare alla moglie lo starsene sola a piangere la debolezza di avervi un giorno prestato fede? I diritti dell' un di noi verso l' altro sono eguali e davanti al cielo e nella società: il legame è sacro per entrambi; l' infrangerlo è colpa per ciascun de' due. Una moglie non è la schiava, ma la compagna del marito; nè con la forza si comandan gli affetti, ma sibbene con l' amore, con l' esempio e con la reciprocità. Io vi amava, teneramente vi amava... conosco i miei doveri; ne l' altrui mal esempio sarebbe norma alla mia condotta: ma non crediate, ingannandomi, di poter conseguire ch' io sia testimonio muto e paziente di disordini che turban la pace, e traggon seco tristissime conseguenze, no: soffrirò, se così volete, le vostre sregolate fantasie: ma non cercate d' impedirmi ch' io tolga a voi l' importunità della mia presenza, a me l' onta e il disdoro di vedermi posposta o derisa nella mia stessa casa. Se poi avviserete di poter essere il mio tiranno, e di render miseri i più bei giorni di mia vita, oh sappiate che ho padre, fratelli, congiunti, che impugneranno

a gara la mia difesa, la difesa di una sposa innocente.... Ma perdonatemi (*ripigliando subitamente la prima ilarità*) mi avete tratta al tragico senza volerlo, e senza necessità: addio conte, la carrozza mi aspetta, non ci facciamo ridicoli, ci rivedremo in città... quando verrete... a comodo vostro, e poi... poi parleremo (*affrettandosi di voler uscire*).

AUR. Bene, sì, andate, non posso, non debbo trattenervi: io sono colpevole, ed avete ragione di vendicarvi (*si getta sopra una seggiola rivolto verso un' altra parte*).

EM. (*fermandosi sulla porta*). Dio! sarebbe vero? (*da se, commovendosi a poco a poco.*) Signor conte... marito... mio sposo... (*si accosta*) se vi fa dispiacere ch' io vada dal delegato....

AUR. E' giusto che vi andiate (*come sopra*).

EM. E per ubbidirvi in tutto tornerò in città, sola, con la cameriera....

AUR. Sola... no.

EM. E con chi?

AUR. Col tuo Aurelio, se pur l' ami ancora (*si alza*).

EM. Perchè questa tua Emilia che ti costò tante lagrime prima di possederla, perchè la tratti ora con sì crudele indifferenza? Deh ti ricordi quel tempo che l' acquistar la mia mano era all' amor tuo preziosa, sospirata mercede; e paragonalo a questo in cui sono, ah sì, son troppo tua.

AUR. Ah dimmi: il cavaliere Floridoro?...

EM. Non gli ho mai corrisposto, lo sai.

AUR. Ma egli?...

EM. Egli non mi ama più....

AUR. Non è possibile.

EM. Egli ama...

AUR. Chi mai?

EM. Aspetta, Aurelio, aspetta. Sarai tu con-

tento di poterti onoratamente disimpegnare da' tuoi ospiti?

AUR. Io m' abbandono a te.

EM. Non sarà questo un sacrificio, di cui abbi un giorno a rimproverarmi?

AUR. No, mia sposa. Un momentaneo capriccio mi ha svagato; il confronto mi fa arrossire... ma il cuore fu sempre ed è tutto tuo.

EM. E posso crederlo? dimmelo, dimmelo ancor mille volte.

AUR. Sì, tutto tuo.

EM. Ah quando il cuore è innocente, tutto perdona chi ama. Sappi adunque... ma no; non sappi niente ancora, fuorchè non son rea verso te neppur d' un pensiero. Vieni, Aurelio, vieni fra le braccia d' una sposa fedele... poi ti dirò tutto, ti chiederò perdono....

AUR. Emilia, qual momento fu mai più felice di questo? (*si abbracciano.*)

SCENA VII.

Madama DORALISA *col lume*, ROSINA, *i* SUDDETTI.

DOR. Eccoci allestite pel ballo.... Oh signora contessa... (*stando indietro*).

EM. Perdonate, erano sette giorni che non ci eravamo veduti....

DOR. Non vorrei... (*come sopra*).

EM. Venite pure avanti... sette giorni per due sposi che si amano teneramente.... State bene abbigliate così, a maraviglia; non è vero, mio sposo? Ma il signor Zuccolino....

DOR. Poco fa si era addormentato in sala.... (Si amano dunque assai?) (*da se, e posa il lume.*)

SCENA VIII.

Dottor LORENZO, ZUCCOLINO *e* DETTI.

LOR. Il signor Zuccolino non dorme, no, è qui tutto svegliato; e poi anche dormendo saprebbe fare i suoi calcoli.

ZUCC. Ma, illustrissimo signor conte, l' illustrissimo signor delegato non cura il vostro invito; non comprendo....

EM. Appunto, marito mio, il delegato ha inclusa una lettera per voi, dicendomi che rispondeva ad una vostra raccomandazione (*dà una lettera al conte*).

ZUCC. Siamo al buono (*a Lor.*).

LOR. Che ve ne pare? (*a Zucc.*)

ZUCC. Se veniva egli stesso, doveva ricevere i miei ringraziamenti; così significa la nomina per iscritto.

LOR. Se il calcolo è giusto....

ZUCC. Non falla.

DOR. Possiamo sapere...? (*al conte.*)

AUR. Eccovi la lettera (*legge forte*). "Mio amico. Apprezzo le vostre raccomandazioni come altrettante preziose occasioni di dimostrarvi la mia sincera amicizia...."

ZUCC. Dal principio si deduce il resto.

AUR. (*come sopra*). "E non avendo nulla a negarvi...."

ZUCC. Moglie, cara moglie...?

AUR. "Vi do parola che il signor Agapito Zuccolino sarà nominato segretario del comune di Valdimora...."

ZUCC. Quante grazie... signor Lorenzo, eh?

DOR. Caro... signor conte....

ZUCC. Basta, non s' incomodi di più (*al conte*).

AUR. Mi dispiace: v' è ancor qualche cosa.

DOR. Sentiamo, vi prego.... via.

AUR. Ubbidisco "Ma siccome è voce pubblica che tanto egli, quanto sua moglie, siano ridotti a mal partito per cattivo maneggio e per debiti...."

ZUCC. Che? che?

AUR. "Così, perch' io possa render loro questo favorevole ufficio, è necessario prima di tutto che il signor Zuccolino giustifichi almeno d' aver soddisfatto i suoi creditori. Intanto...."

ZUCC. Oimè!

DOR. Sono imposture, invenzioni, calunnie: noi non abbiamo debiti, anzi....

ZUCC. Sì, moglie mia, che ne abbiamo: le vostre mode! le vostre spese....

DOR. La vostra infingardaggine, le vostre ghiottonerie....

EM. Non giova l' adirarvi, nè il contendere: s' egli è vero che abbiate qualche difetto a correggere, fatelo, e potrete sperare bene col tempo (*a Zucc. e Dor.*).

ZUCC. Deh illustrissimo signor conte, illustrissima signora contessa... io vi prometto....

EM. Non parliamo di malinconie. Questa sera, madama Doralisa, vi divertirete nel nostro castello; e mi rincresce che un impegno preventivo[37] mi obblighi di passar la sera altrove.

DOR. Davvero!

ZUCC. Ci duole di questa privazione.

EM. La carrozza mi aspetta: mio marito supplirà le mie veci.

SCENA IX.

BERTO *e* DETTI.

BERT. Signor padrone, un altra novità.

AUR. Che hai?

BERT. I sonatori che avevamo accaparrati questa mattina son tutti partiti per la villa del Poggio, chiamati dal signor delegato.

DOR. Che intendo?

AUR. E non hai cercato di trattenerli?

BERT. Signor sì: ma hanno risposto che VS. e la signora contessa dovevano anche trovarsi alla stessa conversazione.

EM. Infatti l' invito è per tutti e due.

ROS. Povera Rosina che mi era vestita così bene!

DOR. Dunque noi che faremo? (*a Zucc.*)

ZUCC. Nol so nemmen io.

EM. S' io potessi dispensarmi....

ZUCC. Per tornare a Montenero egli è un po' tardetto....

EM. (*presto*). Vi fo padroni della mia carrozza.

ZUCC. Troppa bontà.

EM. Di tutto cuore.

ZUCC. Sì, calcolando bene... andiamo, mia moglie, profittiamo dell' offerta....

DOR. Vestite... così, da ballo... che dirà la villa?

EM. Potete raunar qualche amico, e ballare a casa vostra.

ROS. Sì, sì, a casa nostra! il papà ci mette subito a letto.

ZUCC. Andiamo, via.

DOR. Signora contessa, perdoni il disturbo.... Mi raccomando, signor conte....

AUR. I miei complimenti.

EM. Ricordatevi del mio consiglio, e poi parlerò io stessa al delegato.

ZUCC. Illustrissima, quante grazie....

EM. Berto, di' al giardiniere che gli accompagni col fanale; noi ci serviremo del carrozzino (*Berto parte*).

DOR. E voi fate il vostro dovere (*a Rosina*).

ROS. Serva sua, felice notte.

DOR. (*da se*). (Pazienza, pazienza!) (*fa una riverenza e parte con Rosina.*) *Emilia le accompagna sino all' uscio della scena. Aurelio le seguita in qualche distanza.*

LOR. Signor Zuccolino?

ZUCC. Che volete?

LOR. (*a mezza voce*). Il decoro della famiglia... l' onore d' una moglie... l' educazione d' una zittella....

ZUCC. Che vorreste dire?

LOR. Son veri, infallibili calcoli d' un uomo di giudizio.

ZUCC. Servitore umilissimo (*parte*).

SCENA X.

I medesimi, eccetto DORALISA, ZUCCOLINO *e* ROSINA.

EM. Aurelio, il cappellino e il taglio d' abito sono nella carrozza, ed è giusto che gli abbia colei a cui erano destinati.

AUR. Emilia, che posso dirvi?

EM. Non ne parliamo più.

SCENA XI.

Lena *e* detti.

Len. Signora, signora, ho taciuto per obbedirla. Ma poichè se n' è andata la madamina, mi dia la facoltà di parlare.

Em. Sei sciolta dal segreto.

Len. Respiro, non ne poteva più.

Aur. Quali misteri, quali cose?

Em. Eccoti il mistero: io sono quella contadina che nascosta nelle camere del dottore....

Aur. Tu quella! e voi?...

Lor. Vedete che il mio contrabbando era perdonabile.

Aur. Ed eri partita di città?...

Em. Sola, quèsta notte, con la cameriera.

Aur. E venuta?

Em. A Rialto, appena giorno per cangiar di veste, e condurmi qua sconosciuta.

Aur. E il cavalier Floridoro?

Em. Lo vidi sulla fiera: il feci chiamare....

Lor. Ed io ho spedito il messaggio.

Aur. Certezza consolante!

Em. Egli è qui, e vi dirà il resto.

SCENA XII.

Il cavalier Floridoro *e* detti.

Em. (*prosiegue*). Perdonatemi, virtuoso Floridoro, se per mia cagione vi è ritardata la consolazione di rivedere la vostra sposa.

Aur. La sua sposa!

Flor. Signora, è stata breve e felice la prova, e sono contento d' avervi cooperato.

Aur. E voi prendete moglie?

Flor. Sì, amico, donna Ernestina, sorella del delegato.

Em. E per questa ragione egli sarebbe venuto nella mia carrozza.

Aur. Veniteci, mio caro amico, abbracciatemi, godo della vostra scelta.

Em. E se l' indovina v' ha detto cose che vi siano dispiaciute....

Aur. Ora comprendo....

Em. Sono io quel pianeta che aveva quest' oggi un generale influsso.

Aur. Oh avvedimento ingegnoso!

Em. Forse troppo ardito, ma giustificato dall' amore e dalla rettitudine dell' intendimento.

Aur. Dottor Lorenzo, ringrazio anche voi....

Lor. Avete una moglie impareggiabile. Quanti mariti ve la invidieranno!

Aur. È un tesoro che mi sarà prezioso tutta la vita.

Em. (*al conte*). Ma avverti bene che non sempre la lezione d' un marito potrebbe produrre così salutevole effetto.

NOTES.

1. *Carrozzino.* — A diminutive form of *carrozza*, commonly used to denote "a chaise" or "buggy."
2. *Via maestra.* — Principal or high way.
3. *Fai la cucina.* — To do cooking.
4. *Quando mi ci metto.* — When I undertake any thing.
5. *Guidare.* — To drive.
6. *Pazzo, ti pare?* — Are you crazy?
7. *Lasciamo andare.* — Let us drop this subject.
8. *Zuccolone.* — Is one of the augmentative forms of *zucca*, "pumpkin," and signifies "a great blockhead."
9. *Far vedere la luna di pien meriggio.* — Is a familiar way of expressing harsh treatment, particularly pains caused by blows in the head.
10. *Non ne posso più.* — My patience is at an end.
11. *Convien dire che VS fosse....* — You must have been....
12. *Mi rimasi.* — I abstained from doing it.
13. *Della mia disgrazia.* — Of my indignation.
14. *Stiamo freschi.* — We are in a fine scrape.
15. *Eh, giusto!* — No, indeed!
16. *Sei una frasca.* — You are a silly girl or woman.
17. *Far specie.* — To astonish, to excite wonder.
18. *Commodo sfogo.* — A convenient outlet.
19. *Buona memoria.* — Good remembrance. These words are usually added to the name, or after mentioning a beloved and respected dead person.
20. *Quel galantuomo.* — The usual way of calling a man whose name is not known or remembered at the time. *Gran*, in the following line, is used familiarly for "plenty," "abundant," "much," &c.
21. *Dar del lei.* — To address in a polite manner, allusive to the custom of addressing certain classes in the third person.
22. *Avete un grande impegno.* — Here means, you seem to be determined.
23. *Soffiar la dama.* — To take the king at checkers.
24. *Oibò, badate a voi.* — Nay, look around you.

25. *Dar cappotto.* — To win a game without allowing the other party the chance of making a single point.
26. *Andiamo di là.* — Let us go in the next room.
27. *Or ora.* — In a little while, by and by, immediately.
28. *In parola d' onore.* — Upon my word.
29. *Le doppiette.* — May be translated, "some nice little doubloons."
30. *Il saper dire, il saper fare.* — To speak, to act at the proper time.
31. *Che spiritino di donna!* — What a smart little woman!
32. *Mettersi in gala.* — To put on one's best suit.
33. *Ultimo gusto.* — Last fashion.
34. *Buona grazia.* — Here means "some gratuitous compensation."
35. *Farne delle brutte.* — To act very improperly, to do ugly things.
36. *Ci avete lasciati in terreno.* — You have left us unceremoniously.
37. *Impegno preventivo.* — A previous engagement.

N. York LIBRARY

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 057785971